

STRADE APERTE

a r g o m e n t i

periodico di cultura del MASCI

I.R.

marzo aprile/2020

Il Discernimento di un cristiano adulto

Il discernimento : esperienze

Il discernimento si fa strada e ci cambia (Intervista a Padre Roberto Del Riccio s.j., assistente nazionale dell'Agesci) - Il discernimento "quotidiano" di un Parroco (Intervista a Don Marco Valenti, Parroco di San Saturnino in Roma) - Box. Scegliere in politica: conoscenza, coraggio e umiltà (Stralci da un intervento di Mario Draghi)

Il discernimento : il tema

Il discernimento è plurale - Box. Anche la morale ha il suo discernimento - Le Schede n.1. "L'arte della scelta. Il discernimento" - Le Schede n. 2. Il discernimento e la virtù della prudenza

Il discernimento e gli Adulti scout : interventi a confronto

Il Masci nasce con un VICS (Massimiliano Costa, Presidente nazionale) - Interventi di Gualtiero Zanolini, Alberto Albertini, Laura Crimeni. Itinerari per educare ed educarsi al discernimento (Don Guido Lucchiari, assistente nazionale e la Redazione)- Box. Le "scelte difficili" in campo politico (Matteo Caporale)



STRADE APERTE

a r g o m e n t i

periodico di cultura del MASCI

Marzo- Aprile 2020

Il discernimento di un cristiano adulto

*Mio Signore Dio, non so cosa sto facendo.
Non vedo la strada davanti a me.
Non posso sapere con certezza dove finirò.
Non conosco davvero neanche me stesso,
e il fatto che pensi di seguire la tua volontà
non significa che lo stia facendo davvero.
Credo però che tu apprezzi davvero il desiderio di esserti gradito,
e spero di mettere quel desiderio in tutto ciò che faccio.
Spero di non fare mai niente che si allontani da questo desiderio,
e so che se faccio questo
mi guiderai sulla retta via,
anche se posso non conoscerla affatto.
Lì avrò sempre fiducia in te,
anche se potrò sembrare perduto e nell'ombra della morte.
Non temerò, perché tu sei sempre con me,
e non mi lascerai mai affrontare i pericoli da solo.*

(Thomas Merton, scrittore, monaco e mistico.

Traduzione dall'inglese a cura di Roberta Sciamplicotti)

*Conducimi tu, luce gentile, conducimi nel buio che mi stringe,
la notte è scura, la casa è lontana, conducimi tu, luce gentile.
Tu guida i miei passi, luce gentile, non chiedo di vedere assai lontano
mi basta un passo, solo il primo passo, conducimi avanti, luce gentile.
Non sempre fu così, te non pregai perché tu mi guidassi e conducessi,
da me la mia strada io volli vedere, adesso tu mi guidi, luce gentile.
Io volli certezze, dimentica quei giorni, purché l'amore tuo non m'abbandoni,
finché la notte passi tu mi guiderai sicuramente a te, luce gentile.*

(Preghiera del Cardinale e Santo John Henry Newman
sulla coscienza, "luce gentile")

STRADE APERTE-ARGOMENTI Marzo/Aprile 2020 Anno 62.
Periodico di cultura del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cat-
tolici Italiani). INSERTO REDAZIONALE DI STRADE APERTE
Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, Dal
C.M.P. Padova. Euro 2.00 la copia.
Direttore responsabile: Pio Cerocchi. Direttore: Michele
Pandolfelli. Redazione: Michele Pandolfelli, Vincenzo Saccà, Giovanni
Morello, Gabriele Matteo Caporale, Maria Teresa Vinci, padre Giovanni
Arledler sj.
Redazione: via Picardi, 6 - 00197 Roma, e-mail: sede@masci.
it Grafica: Studio Marabotto. Stampa: Tipografia ADLE Edizioni
SAS, Padova, info@adle.it Editore, Amministratore e Pubblicità:
Strade Aperte Soc. coop. a.r.l., via Picardi, 6 - 00197 Roma, tel.
06.8077377, Fax 06.80977047. Iscritta al registro degli operatori
di comunicazione al n.° 4363.

QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE
DI PADOVA CENTRALE

Indice

4

Introduzione

6

Il discernimento: esperienze

Il discernimento si fa strada e ci cambia (*Intervista di Michele Pandolfelli a Padre Roberto Del Riccio s.j., assistente nazionale dell'Agesci*) – **Il discernimento “quotidiano” di un Parroco** (*Intervista di Vincenzo Saccà a Don Marco Valenti, Parroco di San Saturnino in Roma*) – Box. **Scegliere in politica: conoscenza, coraggio e umiltà** (*Stralci da un intervento di Mario Draghi, già Presidente della BCE, a cura della Redazione*)

19

Il discernimento: il tema

Il discernimento è plurale (*Padre Giovanni Arledler s.j. e Michele Pandolfelli*) – Box. **Anche la morale ha il suo discernimento** (*a cura di Padre Giovanni Arledler s.j. e Michele Pandolfelli*) – Le Schede n.1. **“L'arte della scelta. Il discernimento”** (*Antonella Amico*) – Le Schede n. 2. **Il discernimento e la virtù della prudenza** (*Maria Teresa Vinci*)

54

Il discernimento e gli Adulti scout: interventi a confronto

Il Masci nasce con un VICS (*Massimiliano Costa, Presidente nazionale*) – **Il discernimento è saggezza, è cercare il disegno di Dio** (*Gualtiero Zanolini*) – **Il discernimento in cinque momenti** (*Alberto Albertini*) – **Educhiamo al discernimento come esercizio costante** (*Laura Crimeni, consigliere nazionale*) – **Itinerari per educare ed educarsi al discernimento** (*Don Guido Lucchiari, assistente nazionale e la Redazione*) – Box. **Le “scelte difficili” in campo politico** (*Matteo Caporale, consigliere nazionale*)

Introduzione

di MICHELE PANDOLFELLI

Perché **un numero sul discernimento**? In primo luogo perché uno degli orizzonti di lavoro che il Masci ha scelto per il triennio riguarda gli adulti nella Chiesa, con l'obiettivo di “ **Concorrere a costruire una Chiesa capace di discernimento** *e di annuncio, di testimonianza, di gioia e felicità nell'aver incontrato Gesù Cristo risorto*”.

In secondo luogo perché come redazione abbiamo avuto la sensazione che di questo tema molto parliamo ma **senza esserci chiariti fino in fondo i significati e i diversi “contenuti” o “applicazioni” del discernimento**. Così in questo numero attraverso l'analisi di esperienze e testi e alcuni approfondimenti vogliamo esplorare questo fondamentale processo di analisi (che si compie dopo aver esercitato attentamente **la capacità di visione e di ascolto**) di una situazione esistenziale/storica in cui riusciamo a “**vedere chiaro**” e quindi – come ha scritto Papa Francesco – a **riconoscere**/distinguere i diversi elementi, a **interpretarne** il senso e a definire gli elementi per una possibile **scelta consapevole** (discernimento come arte della scelta). Questo processo, come vedremo, lo possiamo applicare alla nostra vita interiore o a ciò che vediamo fuori di noi (discernimento nel sociale e nella politica) come **ricerca della volontà di Dio dentro e fuori di me, come ricerca del bene possibile al quale siamo chiamati**; lo possiamo applicare alle scelte più importanti o a tutte le scelte fino alla scelta della nostra vocazione, lo possiamo applicare da soli o in una comunità (discernimento personale o comunitario), possiamo valutare quello di altri (es. discernimento pastorale). L'esercizio del discernimento ci sarà utile quindi anche **per affrontare gli altri orizzonti di lavoro del Masci** (sostenibilità nello sviluppo, responsabilità nel sociale e nella politica, armonia nelle relazioni).

Ma c'è una terza ragione per cui abbiamo scelto questo tema: la convinzione che **il discernimento ha a che fare con l'essenza del cristianesimo e quindi con il senso della nostra vita**. Come afferma il monaco di Bose Ludwig Monti in un libro che citiamo, **il cristianesimo non è una “religione del libro” ma di una persona (Gesù cristo)** che con la Sua vita ha interpretato le Scritture alla luce del Regno e che ci invita a

fare della nostra vita un'interpretazione/ riattualizzazione della Sua vita. Non ci bastano le norme morali (il “*moralmente giusto*”), è vana e fuorviante la ricerca di un catalogo di azioni e precetti validi per tutti i cristiani in ogni situazione e per sempre, non possiamo banalizzare la Tradizione dicendo “*si è sempre fatto così* “. Dobbiamo invece come discepoli di Gesù **cercare quel particolare disegno di Dio su di noi, quel particolare bene da realizzare,** riattualizzando il messaggio e l'esempio di Gesù nella nostra vita interiore e esteriore, in un processo di discernimento che ci porta a riconoscere, interpretare e scegliere. E' difficile ? Probabilmente sì ma possiamo esercitarci e soprattutto **educarci anche nel Masci come cristiani adulti.**

Il numero è articolato in tre Sezioni. Per motivi di spazio riassumerò solo il senso generale delle diverse Sezioni. Nella prima (“***Il discernimento: esperienze***”) ci avviciniamo progressivamente ai significati del discernimento confrontando l'esperienza dell'Agesci, quella di un Parroco di Roma, nonché, anticipando i possibili contenuti del discernimento in campo politico, prendendo spunto da [brani di un celebre discorso tenuto da Mario Draghi a Milano](#). Nella seconda (“***Il discernimento: il tema***”) presentiamo un'analisi del discernimento illustrandone i significati, i contenuti e le applicazioni e la rilevanza di tale processo nella vita cristiana, con Box e Schede di approfondimento. Nella terza parte, dopo [un testo di Massimiliano Costa, presidente nazionale](#) (che ci ricorda che per primo Mario Mazza parlò di discernimento per gli AS) ospitiamo interventi sul discernimento e gli adulti scout (“***Il discernimento e gli adulti scout : interventi a confronto***”), con proposte di itinerari e di attività per Comunità. Sul sito del Masci è riportato un allegato Web di questo numero con [Il discernimento spirituale prima di S.Ignazio e le Regole della prima settimana degli Esercizi spirituali di Ignazio di Loyola](#), con le indicazioni sull'esame di coscienza.



Iniziamo il nostro cammino alla scoperta del discernimento con l'esperienza dell'Agesci, dalla quale ricaviamo alcuni primi appunti di viaggio : dal discernimento pastorale di Amoris Laetitia (Accompagnare, discernere, integrare le fragilità), al discernimento inteso come ricerca della volontà di Dio, del bene concreto che Dio mi chiede (occorre saper ascoltare, saper interpretare, saper decidere), ad un discernimento come stile che ci cambia e come educazione alla libertà

Il discernimento si fa strada e ci cambia

INTERVISTA DI MICHELE PANDOLFELLI A

PADRE ROBERTO DEL RICCIO S.J., ASSISTENTE NAZIONALE DELL'AGESCI

L'Agesci dal 2017 ha iniziato un cammino di formazione dei Capi sul tema del discernimento. Il documento del 29 settembre 2017 "Il discernimento un cammino di libertà" prendeva le mosse dal discernimento delle situazioni di fragilità affettiva dei Capi, sulla scia dell'Amoris Laetitia di papa Francesco (accompagnare, discernere e integrare le fragilità). Come si è sviluppato questo cammino? Ha toccato altri aspetti del discernimento?

Se è vero che il documento del 2017 era stato predisposto e lanciato con riferimento alle situazioni di fragilità affettiva dei Capi, **il cammino dell'Agesci sul tema del discernimento si è andato sviluppando**, approfondendo ulteriormente il tema.

Dopo l'avvio del lavoro si è infatti costituito un gruppo di capi e di Assistenti Ecclesiastici, coordinato dalla Formazione Capi nazionale, per il sostegno alle iniziative associative sul tema, che ha elaborato una sorta di minimo



comune denominatore associativo per definire il discernimento.

In primo luogo si è evidenziato che il discernimento non poteva essere ridotto alle situazioni di fragilità e dovesse essere inteso come **quel processo che porta l'uomo a comprendere in ogni circostanza che cosa Dio gli chiede**, qui ed ora, che cosa Dio chiede al singolo e alla comunità di riferimento. Ciò ha comportato innanzitutto per molti Capi dover esplicitare, chiarire ed approfondire la propria scelta di Fede cristiana vissuta nella Chiesa : accettare la sfida del discernimento è infatti possibile solo in questa cornice.

In secondo luogo si è compreso che questa scelta di fede e questo esercizio del discernimento impegna e **deve impegnare tutta la persona, anche la sua dimensione affettiva profonda**: non si tratta solo di una comprendere razionalmente in modo distaccato un messaggio, bensì di sentire nel profondo la voce di Dio impegnando tutti i propri movimenti interiori. Nell'Amoris Laetitia d'altra parte papa Francesco ci dice che **Dio ci parla attraverso il nostro desiderio**, muove il nostro desiderio.

In sostanza si è giunti a definire il discernimento come uno **stile di vivere** che coinvolge anche la nostra dimensione affettiva/emozionale e che può essere articolato in tre momenti, che insieme conducono a riconoscere l'azione dello Spirito:

- **Saper ascoltare/osservare** in profondità alla luce della Parola di Dio, la propria situazione esistenziale, il proprio mondo interiore, la situazione storica;
- **Saper interpretare** ciò che ho ascoltato/osservato comprendendo

cosa Dio mi chiede qui e ora;

- **Saper decidere** (o per meglio dire sapersi decidere) quando l'ascolto e l'interpretazione richiedono un cambiamento, un nuovo atteggiamento, un nuovo orientamento della vita, un'azione.

Su queste piste i Capi hanno iniziato a lavorare con grande interesse e coinvolgimento, direi anche in qualche caso entusiasmo. In questa fase stanno lavorando le Regioni e le Zone, con una situazione che è certamente a macchia di leopardo ma che sta producendo esperienze molto interessanti anche con riguardo alla vita dell'Associazione.

Acquisire lo stile del discernimento significa infatti **cambiare anche il modo di vivere la democrazia associativa**, significa anche un modo diverso di organizzare e vivere gli eventi che dia spazio al discernimento personale e comunitario e che quindi consenta di far emergere i movimenti interiori profondi per costruire decisioni e percorsi realmente condivisi.



Puoi farci qualche esempio di come lo stile del discernimento può cambiare anche la vita associativa?

Nel Consiglio Generale del 2019 ad esempio il tema dell'adesione al terzo settore (scelta impegnativa per l'Associazione) è stato trattato, cominciando a sperimentare questo nuovo stile: si è dedicato del tempo **all'ascolto dei sentimenti profondi** che i possibili cambiamenti generavano nei partecipanti, per saperli riconoscere e governare.

Un altro esempio è stato il Convegno Zone nel settembre dello scorso anno, in cui al momento di identificare ciò di cui hanno bisogno le zone si sono raccolte le proposte di ogni partecipante all'interno di piccoli gruppi e poi ciascuno, prima del confronto, era invitato ad indicare solo una delle proposte fatte da altri, senza poter scegliere la propria. L'esercizio dello stile del discernimento ha anche evidenziato che per lavorare insieme secondo questo modo di procedere occorre un programma più adeguato nei tempi e nei metodi.

In termini più generali **lo stile del discernimento vissuto comunitariamente mette in discussione le nostre prassi, le nostre strutture associative, i nostri modi di decidere** ad esempio sulla scelta delle persone per i diversi incarichi e spinge a cambiare: non si può mettere del vino nuovo in otri vecchi.

Quali sono le prospettive future per questo cammino?

In questa fase il cammino prevede l'elaborazione di materiali più specifici per la formazione permanente dei Capi e inoltre **l'acquisizione dello stile del discernimento sarà parte integrante della revisione generale della Formazione capi nazionale** prevista nel CG 2020.

Si lavorerà quindi anche sui ragazzi: **lo stile del discernimento richiede anche cambiamenti nell'educazione alla Fede**. Non si tratta infatti, come spesso accade, di fare catechesi (e a volte di fare catechismo) con il metodo scout, inserendo nozioni religiose con qualche legame con l'esperienza scout, bensì di educare progressivamente il ragazzo **a saper cogliere la presenza di Dio nella sua vita**, a riconoscere Dio che ci invita a seguirlo qui ed ora. Su questo ad esempio la Branca Lupetti Coccinelle ha inaugurato il percorso, nella convinzione che non si tratta di educare dei bambini a diventare da adulti dei buoni cristiani, bensì **ad essere cristiani** (nel senso di seguire Cristo) **qui e ora**, da autentici protagonisti della loro vita, per quello che possono e che è adeguato al loro livello di crescita, alle loro capacità e alle loro possibilità di comprensione.

Nell'Agesci qualcosa di nuovo sta crescendo, cerchiamo di mettere in pratica quello che chiede Papa Francesco: **attivare processi e non occupare spazi**, assumendo in sintonia con la comunità ecclesiale uno stile che possiamo chiamare sinodale.

Da questa esperienza ritieni che si possano educare degli adulti allo stile del discernimento ?

È possibile ad alcune condizioni.

Si tratta anzitutto di comprendere che la vita cristiana non è inseguire un bene ideale assoluto (alla fine questo bene assoluto diventa solo oggetto di discorso e al limite di ostentazione), bensì **è cercare e riconoscere il bene concretamente possibile qui e ora**, nella mia particolare situazione, quel bene al quale Dio ci sta chiamando. Occorre partire, come diceva B.-P., dal 5 per cento di buono che c'è nelle persone e anche nelle diverse situazioni, lavorando per farlo crescere e per svilupparlo. D'altra parte negli esercizi spirituali dei Gesuiti si incoraggia chi li dirige a valutare l'istanza positiva che c'è anche in affermazioni che suonano eretiche.

Questo stile comporta, volendo estremizzare, **meno catechesi e più preghiera, più spazio ad un incontro vivo e "affettivo" con Dio e non con l'idea di Dio**. Significa imparare a camminare con Dio e non limitarsi a parlare di Dio e su Dio.

In secondo luogo significa anche capire che il discernimento non nega la morale cattolica e i suoi precetti che sono espressi in forma generale. **Il discernimento ci insegna ad andare oltre, ci insegna ad orientarci tra beni diversi** per riconoscere quel bene concreto che nella situazione data sono chiamato a realizzare. Pertanto il discernimento non ha nulla a che fare con il relativismo morale.

Infine accettare la sfida del discernimento significa anche **essere disponibili ad un cammino di libertà, ad educare e educarsi alla libertà**.

Nell'esperienza dell'Agesci si è infatti verificato che una delle difficoltà per addentrarsi nel discernimento è proprio scoprirsi come persone non libere: abbiamo legami anche magari inconsci con le persone, con le cose, con le situazioni, anche con alcune convinzioni che ci impediscono di ascoltare, interpretare e decidere liberamente. Scopriamo che **abbiamo fabbricato idoli che ci tengono schiavi; viviamo affetti disordinati che diventano fuorvianti**. Debbo quindi iniziare il discernimento personale e comunitario dal riconoscere che cosa mi rende schiavo, che cosa mi condiziona.

Dall'esperienza di un Parroco via via integriamo i nostri appunti di viaggio: dal discernimento vocazionale (accogliendo il disegno di Dio per la mia vita), al discernimento pastorale (di un Parroco) dell'Amoris laetitia, alle condizioni per il discernimento (tempo, umiltà, capacità di ascolto, generosità del cuore e libertà della mente) al discernimento nel quotidiano, al discernimento comunitario per una Chiesa sinodale.

Il discernimento “quotidiano” di un Parroco

INTERVISTA DI VINCENZO SACCA' A DON MARCO VALENTI, UNO DEI 32.036
(DATO DEL MAGGIO 2019) PRETI DIOCESANI IN ITALIA. 59 ANNI,
PARROCO DI SAN SATURNINO, PARROCCHIA DEL SETTORE NORD DI ROMA

Don Marco, premesso che si è preti “ovunque” – sia al centro che nelle periferie dei Paesi, delle Città e del Mondo – per conoscerci, puoi raccontarci la storia della tua vocazione (nella quale il discernimento ha pesato...)?

Sono nato in un paese della Sabina, Cantalupo. Ho fatto a Cantalupo le elementari e la vita semplice di un paese con un migliaio circa di abitanti.



Quando si è posto in famiglia il tema di come continuare gli studi, il Seminario a Roma era l'unica soluzione sostenibile. Non senza impegno e con molta “fatica” familiare. Il Seminario, in quegli anni, ancor prima di essere un luogo di formazione religiosa, era di fatto una reale possibilità per poter studiare. Certo è che la vita *impegnata* ed *impegnativa* del Seminario comunque contribuisce, e di molto, a **farti riconoscere i segni vocazionali** se lo Spirito Santo te ne ha fatto dono. Ed **il discernimento comincia a “far capolino” nella tua vita**. Senza accorgertene, senza conoscerlo, senza

ragionarci tanto sopra eppure cominci a renderti conto che l'orientarti nelle scelte, l'individuare cosa vuoi fare della tua vita sono il frutto di un lavoro continuo che fai su te stesso, **cercando “di vedere chiaro” tra quanto ti si pone davanti**, “piccole o grandi cose” che siano.

Il segno evidente che “fare il prete” era lo scopo della mia vita o meglio poteva dare “il verso” alla mia vita, l'ho avuto nel corso della preparazione degli esami di maturità quando ho deciso che volevo, una volta superati, studiare teologia. La mia famiglia - famiglia di contadini - era contraria, voleva qualcosa di più “concreto”, medico...avvocato..., ma **“il disegno di Dio” per me era ben definito, dovevo solo perseguirlo**. Così è stato anche con il sostegno di alcune “figure” che si sono rilevate poi determinanti perché il tutto si compisse: la Madre Superiore delle Suore di Priscilla di Montefiolo che mi ha generosamente accolto ed ospitato durante il periodo della maturità - a cui sono ancora molto grato - ed il mio padre spirituale, gesuita, che mi disse parole tuttora vive nei miei ricordi ovvero “...non fare scelte per rivalsa, per sfida con te stesso o con gli altri...**falle unicamente per te stesso e per gli altri**”. Il Seminario ti prepara nel modo migliore ad essere prete ma è poi il cammino e le prove che ti si pongono davanti che danno carattere, spessore e solidità alla tua vocazione. Ho fatto il prete al centro e nelle periferie di Roma cercando ogni giorno **di discernere per riconoscere e perseguire il “progetto di vita” che Dio mi ha assegnato**. E sta a me ogni giorno confermarlo. Appunto....con discernimento.

*L'Amoris Laetitia titola il Capitolo 8^a con tre verbi
“accompagnare, discernere ed integrare....”
accostandoli ad una parola che in un certo senso
misura la precarietà della nostra esistenza: “la
fragilità”...*

Siamo tutti fragili. Anche chi vuol dare di sé un'immagine di sicurezza. La fragilità si annida nei nostri cuori e nelle nostre teste. Come dice Papa Francesco: “...**ci troviamo di fronte ad un ospedale da campo**...”. La fragilità va individuata, riconosciuta e sostenuta. Nostro Signore non lo troviamo nell'agiatezza dei beni, nelle felicità apparenti, nelle posizioni di supponenza o di arroganza. Nostro Signore è dalla parte degli ultimi, nella povertà, nella malattia, nel dolore. **Nostro Signore è dove è più complesso discernere tra il bene ed il male**, dove è più difficile comprendere “il paradosso” di un Dio dell'amore e dell'armonia che tanto “preghiamo” **e le prove difficili a cui la vita ci sottopone**. Nostro Signore è nella domanda che tutti ci facciamo: “perché quelle prove...., perché la sofferenza....”.

Nostro Signore è nello stesso momento *“domanda e risposta”*

Il discernimento ci porta a capire cosa vogliamo da noi e per noi. Un discernimento che dobbiamo operare ogni momento, ogni giorno. A cui non possiamo sottrarci. Vorremmo tanto non avere *“il problema di discernere”*. Che ci fosse chi scegliesse per noi, che Dio - *che è il Bene Assoluto* - risolvesse le nostre situazioni difficili. Spetta a noi, operando con Fede, con discernimento e alla luce della sapienza dello Spirito Santo, dare risposte alle domande e alle prove che ci pone davanti la vita.

Don Marco, diciamocelo con franchezza: discernere è difficile. Discernere viene dal latino “cernere” ovvero “vedere chiaro” e “dis” che significa “tra”. Quindi discernere come “vedere chiaro tra le cose” ...

Certamente discernere è difficile. Per far comprendere ai giovani del catechismo cos'è il discernimento, racconto sempre questa piccola storia: *“Un padrone chiama un servo e gli dice di accatastare la legna. Il servo lo fa presto e bene. Finito il lavoro della legna, il padrone dice al servo di andare giù nella cantina e separare, in cesti diversi, le mele buone da quelle cattive e da quelle che stanno andando a male. Passa un giorno, ne passano due ed il servo non ne viene fuori. Allora il padrone lo interroga sul perché di tanto ritardo per un lavoro così semplice ed il servo gli risponde:”... finché si trattava di accatastare la legna, era facile. Era sufficiente mettere un legno sull'altro. Scegliere, invece, tra una mela e l'altra è molto più difficile. Ci devi pensare bene”*.

Per scegliere, **per discernere occorre tempo, umiltà, capacità di ascolto.** Il Signore ci parla, *anche con il silenzio*. Lo Spirito Santo ci illumina e ci ispira. La scelta, tuttavia, è nostra, solo nostra. La vita non va *“vissuta”* come uno scontro, come una sfida continua. Il rancore, la rabbia o l'invidia, se sono loro a guidarci, non portano da nessuna parte se non a procurare la sofferenza nostra e altrui. Non si vive da soli. Occorre evitare di cadere nell'autoreferenzialità. Si può essere, e tanto, egoisti nelle scelte o nelle *“non scelte”*. La vita è relazione, è confronto. E' comunità. Vivere con gli altri e per gli altri dà senso alla nostra esistenza ed il discernimento così trova più facilmente risposte. Discernere ci rende protagonisti. Oltre il tempo, l'umiltà e la capacità di ascolto, per discernere in modo giusto **occorrono anche la generosità del cuore e la libertà della mente.** Mai mettere da parte **cuore e testa.**

Papa Francesco, in un'udienza del giugno 2018, ci dice: “..... Dio mi impone le cose o si prende cura di me? I suoi comandamenti sono solo una legge o contengono una parola? Dio è padrone o padre?”

Siamo sudditi o figli? Questo combattimento , dentro e fuori di noi, si presenta continuamente: mille volte dobbiamo scegliere tra una mentalità da schiavi e una mentalità da figli ”...

La risposta immediata che suscitano gli interrogativi di Papa Francesco, è che ci sentiamo e vogliamo essere certamente “figli” e che Dio è Padre. Ma siamo proprio sicuri che è così... , che, invece, **in certe occasioni forse è più comodo essere “sudditi” anziché “figli”**. Se per “sudditi” intendiamo: seguire il fascino di qualcuno che decida per noi ovvero di qualcuno che abbia per tutti e per tutto già “ *le soluzioni in tasca*”. Basta solo applicarle. Se per “sudditanza” intendiamo: l’essere “schiavi” dei nostri egoismi, delle nostre paure, delle nostre certezze, dell’ansia di perdere i nostri beni, i nostri affetti, le nostre sicurezze. Ecco **che il saper scegliere, il saper discernere, il “vedere chiaro tra le cose” deve essere il nostro impegno**. Un impegno non relegato solo ai grandi temi o alle scelte importanti della vita ma **anche al quotidiano della nostra esistenza**. Il discernimento dobbiamo applicarlo anche quando, camminando per strada, qualcuno ci tende una mano perché ha fame, perché ha sete, perché ha freddo. Quando un amico ci chiede ascolto. Quando vediamo o percepiamo un’ingiustizia. Quando non siamo inclusivi, quando non siamo disponibili nel cuore ad accogliere. Allora **discernere vuol dire anche saper scegliere “da che parte stare”**: dalla parte dei “figli” o dalla parte dei “sudditi”, dalla parte dell’essere “*donne e uomini liberi*” o dalla parte del sentirsi “schiavi”. Nostro Signore ce lo ha testimoniato “*da che parte stare*”, sacrificando la Sua stessa Vita per noi. Sta a noi adesso seguirlo, *liberi di farlo*. Con discernimento.

Don Marco, cosa rappresenta in ultima analisi il discernimento per un Parroco?

A proposito “*da che parte stare*” **sono dalla parte di Papa Francesco quando raccomanda a noi preti di tenere aperte le porte delle Chiese**, di andare per strada, di essere nelle “*periferie esistenziali*”. Di intercettare i nuovi bisogni della vita. Di adattare il nostro linguaggio perché tutti possano comprenderlo. Di rendere la Chiesa operosa, viva e vitale. Di rafforzare la “sinodalità” tra preti e laici. Di creare comunione e comunità. Di **accompagnare il Popolo di Dio nel discernimento**. Di ascoltarlo. Di accogliere e abitare le “*fragilità*” delle persone, nel sostenerle nelle scelte, nella “*fatica*” di vivere. **Discernere per un Parroco è stare dovunque ci sia bisogno della Parola di Dio**.

Dall'intervento di Mario Draghi all'Università cattolica di Milano possiamo appuntarci altre indicazioni che ci torneranno utili quando parleremo del discernimento dei segni dei tempi, del discernimento politico per il bene comune, che riguarda tutto il destino storico nostro e delle Comunità cui apparteniamo.

Scegliere in politica: conoscenza, coraggio e umiltà

A CURA DELLA REDAZIONE

Stralci dall'intervento di Mario Draghi, Presidente della BCE, in occasione del conferimento della Laura honoris causa in Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore "Policy making, responsabilità e incertezza" (Milano, 11 ottobre 2019). Sono stati scelti i passi riferibili ad ogni policy-maker omettendo quelli specificatamente relativi all'esperienza di Presidente della Banca Centrale Europea

Mario Draghi inizia il suo discorso indicando tre caratteristiche del processo che porta a "decisioni buone" (conoscenza, coraggio, umiltà), valide per tutti coloro che hanno responsabilità politiche o esercitano un mandato che deriva da un'investitura politica (come è il caso del Presidente della BCE)



“Fra poche settimane si concluderà il mio mandato di Presidente della Banca centrale europea. È una occasione per sollevare lo sguardo dalle incombenze quotidiane, per riflettere sull’esperienza fatta nella speranza che le lezioni apprese possano essere utili per altri. Parlerò poco di politica monetaria o della professione del *central banking*: preferisco concentrarmi sulla natura delle responsabilità del *policy maker*. Vorrei oggi condividere con voi quelle che mi paiono **caratteristiche frequenti nelle decisioni che**

consideriamo “buone”: la conoscenza, il coraggio, l’umiltà. Naturalmente la loro presenza non garantisce che si prenda sempre la decisione giusta. I policy maker spesso decidono in **condizioni di incertezza** in cui i risultati raramente sono conosciuti e valutabili con sicurezza. “*Quasi tutti i problemi sono estremamente complessi [...] la realtà è per sua natura complessa e ambigua*” notava qualche anno fa l’ex Segretario al Tesoro degli Stati Uniti Robert Rubin.”

La prima condizione di una “buona decisione” per il bene comune è fondarsi sulla conoscenza approfondita, sulla competenza, sulla ricerca condotta con metodi consolidati. Oggi si tratta di una coraggiosa indicazione controcorrente, contro la svalutazione della cultura, della scienza, del sapere degli esperti...Anche errori e dissensi tra gli esperti non sminuiscono questa convinzione

Il discernimento per il bene comune: conoscenza, coraggio e umiltà

“L’incertezza in cui operano i *policy maker* è dunque sostanziale. A maggior ragione **le loro decisioni dovrebbero cercare di essere fondate sulla conoscenza degli esperti**. Essa fornisce le basi: per comprendere nel profondo un problema, per essere in grado di prendere decisioni ponderate, il cui merito tecnico è tenuto distinto dal merito politico, e per saperle eventualmente correggere alla luce delle nuove evidenze. Il *policy maker* non può appoggiarsi alla realtà empirica nello stesso modo di uno scienziato, ma può utilizzare lo stesso approccio nell’analisi dell’esperienza e nel processo di verifica delle ipotesi adottate con l’obiettivo di rispondere meglio alle richieste che i cittadini rivolgono ai governi.

Oggi viviamo però **in un mondo in cui la rilevanza della conoscenza per il *policy making* è messa in discussione**. Sta scemando la fiducia nei fatti oggettivi, risultato della ricerca, riportati da fonti imparziali; aumenta invece il peso delle opinioni soggettive che paiono moltiplicarsi senza limiti, rimbalzando attraverso il globo come in una gigantesca eco.

In questo contesto è più facile per il *policy maker* **rispecchiare semplicemente quelli che egli reputa essere gli umori della pubblica opinione**, sminuendo il valore della conoscenza, assumendo prospettive di breve respiro e obbedendo più all’istinto che alla ragione. Ma solitamente **ciò non serve l’interesse pubblico**. La lezione della storia è invece che le decisioni destinate ad avere un impatto duraturo e positivo sono basate su un lavoro di ricerca ben condotto, su fatti accuratamente accertati e sull’esperienza accumulata....

La competenza fondata sulla conoscenza è essenziale per capire la complessità, nel nostro caso, delle dinamiche economiche e sociali, per quantificare i rischi associati a determinate situazioni e per valutare di conseguenza l’effettiva necessità di una certa azione; per stimare i *trade off* e gli effetti distributivi di un intervento, individuando coloro che ne beneficiano e coloro che ne vengono danneggiati. Credo ciò sia importante in ogni ambito di *policy*.... Nelle nostre valutazioni **tenevamo conto anche dei possibili effetti collaterali**. Tutte le politiche monetarie ne producono, anche in tempi normali, incidendo su alcune categorie più che su altre. Ma come banca centrale dell’intera area la BCE deve valutare il quadro complessivo e verificare se i benefici netti delle misure intraprese superano i costi potenziali...., come sempre per il *policy making* basato sull’evidenza empirica, le conclusioni che si raggiungono devono essere aggiornate e riviste, quando necessario...

Questo non significa che gli esperti – inclusi quelli della BCE – possano contare su una conoscenza perfetta. Le teorie non spiegano necessariamente tutto e le previsioni che ne discendono possono rivelarsi errate. La crisi ha mostrato che l’opinione prevalente nella professione sbagliava nel ritenere che i mercati finanziari potessero autoregolarsi. In effetti, lo ha spiegato Robert Shiller, non solo gli agenti operanti sul mercato ma anche gli esperti possono cadere vittima di “*epidemie narrative*” con effetti negativi sull’economia. **Contrastare questi fenomeni non significa rifiutare il valore della conoscenza**. Gli esperti devono continuamente mettere in discussione le loro ipotesi, riesaminare le evidenze e saper ascoltare la voce di chi non è d’accordo. Per i *policy maker* i dissensi sono come uno specchio con cui osservare le proprie azioni e costituiscono uno strumento con cui spezzare la forza delle narrative dominanti. Ciò è essenziale per l’avanzamento della conoscenza e rappresenta il fondamento del progresso scientifico.

La seconda caratteristica di un processo che porta ad “una buona decisione” è secondo Draghi il coraggio, superando la tentazione di non decidere e

di non agire. Anche il non agire è una decisione, è una scelta con conseguenze da valutare. Tante sono le spinte per un politico verso l'inazione: il peso degli interessi costituiti, i dubbi di legittimità...

La conoscenza non è però tutto. **Una volta stabilito nella misura del possibile come stanno i fatti arriva il momento della decisione.** Anche nel caso della politica economica, le azioni hanno sempre effetti collaterali e conseguenze indesiderate. Vi sono situazioni in cui anche le migliori analisi non danno quella certezza che rende una decisione facile: la tentazione di non decidere è frequente. È in questo momento che il *policy maker* **deve far leva sul coraggio.**

Anche il non agire rappresenta infatti una decisione. Quando l'inazione compromette il mandato affidato al *policy maker* dai legislatori, decidere di non agire significa fallire. In molti casi i *policy maker* devono agire consapevoli che le conseguenze delle loro decisioni sono incerte, ma convinti **che l'inazione porterebbe a conseguenze peggiori e al tradimento del loro mandato.** Spesso, durante la crisi dell'ultimo decennio la necessità di prendere decisioni anche cruciali si è scontrata con il timore che non tutte le possibili complicazioni fossero state considerate, con l'opposizione da parte di interessi costituiti, con i dubbi sulla legittimità ad agire. L'inazione trova la sua radice nella convinzione che l'esistente non abbia bisogno di modifiche, anche quando tutta l'evidenza e l'analisi indicano la necessità di agire. Questo auto-compiacimento acritico si avvale delle giustificazioni più diverse e generalmente non verificate nella realtà.

Il secondo ostacolo incontrato dai riformatori è l'opposizione da parte degli interessi costituiti. Fu infatti immediatamente chiaro che alcuni governi avrebbero dovuto varare un programma di riforme strutturali per migliorare le prospettive di crescita e ridurre la disoccupazione. Le riforme strutturali non possono beneficiare tutti: **accanto ai vincitori ci sono i perdenti che si oppongono alla loro realizzazione.** Eppure **quei governi hanno saputo distinguere gli interessi costituiti dall'interesse pubblico,** guardando alla larga maggioranza che si sarebbe giovata delle riforme. I risultati positivi sono oggi sotto gli occhi di tutti.

Il terzo ostacolo sono i dubbi sulla legittimità ad agire. Anche la BCE ha incontrato quest'ostacolo con riferimento a molte delle sue misure non convenzionali, non da ultimo le operazioni monetarie definitive (OMT) introdotte nell'estate del 2012. Alcuni vi si opposero con decisione, perché a loro parere il compito di stabilizzare l'area dell'euro spettava ai politici, non alla banca centrale che così facendo avrebbe invaso il campo della politica fiscale....Il coraggio necessario per agire venne **dalla convinzione che i rischi incombenti sarebbero stati assai maggiori se non avessimo fatto nulla.** Saremmo in questo caso semplicemente venuti meno al nostro mandato e avremmo potenzialmente messo a rischio l'integrità della moneta che avevamo il compito di preservare. Ciò rendeva inevitabile la decisione presa; **era l'unica possibile per un policy maker responsabile.**

La terza caratteristica del processo che porta ad una buona decisione per il bene comune è l'umiltà, che comporta per un politico assumere decisioni nei limiti della sfera di competenza che l'ordinamento e il sistema democratico gli assegnano, senza cercare di violarli o aggirarli e sottoponendosi a tutti i controlli e confronti che le norme prevedono, comunque sempre parlando

chiaramente. E comunque, nei limiti del mandato, il politico deve fare di tutto per adempierlo

Essa discende dalla consapevolezza che **il potere e la responsabilità del servitore pubblico non sono illimitati ma derivano dal mandato conferito** che guida le sue decisioni e **pone limiti alla sua azione**. I funzionari pubblici, le banche centrali in particolare, ricevono un mandato politico, nel senso che esso è il frutto di un processo politico. I membri del Comitato esecutivo della BCE sono nominati dal Consiglio degli Stati – il Consiglio europeo – e sugli stessi esprimono un parere i rappresentanti dei cittadini: il Parlamento europeo. Sono vincolati da un obiettivo, la stabilità dei prezzi, che in Europa ha valore costituzionale – è iscritto nel Trattato. Altrove è definito dalla legge, ma scaturisce sempre da un processo democratico. **Essi devono dunque rispondere ai parlamenti della loro azione.**

Un mandato politico è essenziale affinché l'indipendenza della banca centrale sia compatibile con la democrazia.....La natura politica del nostro mandato ha alcune implicazioni essenziali: **non abbiamo la libertà di decidere se dobbiamo fare ciò che è necessario fare per assolvere il nostro mandato. È nostro dovere farlo.** Rassegnarsi a venirvi meno non è un'opzione accettabile se abbiamo gli strumenti per adempiere alle nostre responsabilità. Al contempo, **il mandato implica l'obbligo permanente di agire rigorosamente nei limiti della legge.** Nessun *policy maker* responsabile può mai concepire di agire *ultra vires*....

Siamo sempre stati consapevoli della entità e dei limiti dei nostri obblighi legali. Per questo non ci hanno preoccupato i ricorsi contro alcune nostre decisioni presentati alla Corte di giustizia europea. Anzi, ne siamo stati lieti perché ciò ha consentito alla più alta autorità giuridica europea di confermare la piena legittimità delle nostre azioni e di chiarire quali ne fossero i limiti..... Ho descritto la nostra posizione con l'imperativo di *"fare tutto ciò che dobbiamo entro il nostro mandato e per adempiere al nostro mandato"*.

Ma il riconoscimento dell'estensione e dei limiti del nostro mandato comporta **l'obbligo di parlare chiaramente quando necessario e di spiegare le opzioni disponibili.** Oggi ciò è necessario. Descrissi una volta l'indipendenza della banca centrale come *indipendenza nell'interdipendenza*. Intendevo con ciò sottolineare che il contesto istituzionale nel quale operiamo influenza la velocità con la quale raggiungiamo il nostro obiettivo e l'entità degli effetti collaterali delle nostre azioni. È doveroso esprimere con chiarezza quando altre politiche potrebbero rendere il nostro compito più agevole e rapido.

Così conclude il suo intervento Mario Draghi, consegnandoci un messaggio da raccogliere

“Come ho detto nell'introduzione, mi auguro che molti studenti di questa università decidano un giorno di mettere le loro capacità al servizio pubblico. Se deciderete di farlo, non dubito che incontrerete ostacoli notevoli, come succede a tutti i *policy maker*. Ci saranno errori e ritirate perché il mondo è complesso. Spero però che vi possa essere di conforto il fatto che **nella storia le decisioni fondate sulla conoscenza, sul coraggio e sull'umiltà hanno sempre dimostrato la loro qualità.**”

Il discernimento è plurale

PADRE GIOVANNI ARLEDLER S.J.
E MICHELE PANDOLFELLI

*In questo testo affronteremo il tema del discernimento sotto diversi profili, cercando di evidenziarne i significati e le tipologie, con diversi approcci e specificazioni e con piste di approfondimento. Ci avvarremo del contributo di alcuni studiosi citati in Nota. In particolare illustreremo **i significati generali del termine** e quindi il senso del **discernimento spirituale**, sia rivolto al proprio mondo interiore sia verso il contesto storico e il tempo che si vive, le differenziazioni del discernimento a seconda che sia condotto dal singolo o da una insieme di soggetti (**discernimento personale o comunitario**), nonché dello specifico soggetto che lo compie (es. **il discernimento pastorale**). Ci soffermeremo infine sulle riflessioni di papa Francesco, a partire dalle quali esamineremo anche altre declinazioni del termine (es. **discernimento evangelico**, in relazione all'azione evangelizzatrice della Chiesa; **discernimento vocazionale**, in relazione alla scoperta di ciascuno della propria vocazione nella vita). In questo percorso cercheremo di sottolineare l'importanza di vivere e praticare le varie forme del discernimento per la vita cristiana, per l'impegno politico e sociale e nell'ambito di un cammino di educazione permanente.*

1. Discernimento e significati

Discernere deriva dalla identica parola latina dove il prefisso *dis* indica separazione (tra) e *cernere* indica vedere chiaro, distinguere : pertanto, secondo Enzo Bianchi, in italiano: “**discernere significa “vedere chiaro tra”**, osservare con molta attenzione, scegliere separando”. In latino il verbo «discernere» ammette anche l’accezione del “*distinguere per conoscere meglio e per giudicare in sede legale*”.

Secondo il dizionario Devoto Oli discernere in italiano ha i seguenti significati: “**riuscire a vedere o a comprendere con sufficiente chiarezza, distinguere (mediante o ai fini della valutazione), giudicare**”. La parola discernimento pertanto viene spiegata come “*facoltà di formulare un giudizio o di scegliere un determinato comportamento in conformità con le esigenze delle varie*

situazioni” e anche “*criterio di valutazione*”. Potremmo aggiungere che l’atto del discernere richiede impegno : pertanto sono da considerare anche significati quali “**setacciare, vagliare con attenzione**”.

Il greco antico ha due verbi per discernere, che si possono trovare, con un infinità di sfumature, nelle lettere di Paolo. In 1 Cor 11, 28-29 abbiamo sia «**dokimázein**» con **il significato di soppesare, valutare in senso positivo (ma anche di verificare, mettere alla prova, misurare, approvare e interpretare)** e «**diakrínein**», simile al latino «*discernere*», cioè **formulare un giudizio di distinzione** volto a una interpretazione o più precisamente a una valutazione e perfino a una sentenza di condanna in tribunale (potremmo tradurre anche come saper vagliare o discriminare). Nonostante Paolo sembri preferire «*dokimázein*» per il discernimento riguardante le cose spirituali e gradite a Dio (Rm 12, 2), le varie accezioni emerse possono tornare utili per farci comprendere i vari momenti e le molteplici attenzioni di una esperienza.

Si può quindi parlare del **discernimento** come di un **procedimento razionale** che porta a considerare analiticamente e con attenzione tutti i termini di una questione a diversi fini **sia puramente conoscitivi**, sia per **formulare un giudizio** ovvero ancora per **operare una scelta** consapevole di un azione o di un comportamento.

Come vedremo **Papa Francesco lega strettamente il discernimento alla scelta**, utilizzando tre verbi in sequenza: **riconoscere** (all’interno di una situazione occorre riconoscere i singoli elementi che la compongono), **interpretare** (cogliere il senso che lega i vari elementi, nonché esse con il passato e il futuro), **scegliere** (operare con coraggio la scelta dell’azione o del comportamento che i valori del soggetto e la situazione suggeriscono).

Anche **Enzo Bianchi** evidenzia come il discernimento, nella situazione at-



tuale di complessità, debba essere utilizzato dai cristiani per vivere in modo responsabile, per scegliere e scegliere bene nella vita (**discernimento come arte della scelta**), per essere coerenti, superando il rischio di agire alla giornata o seguendo l'istinto del momento:

*“Questa **arte della scelta si fa urgente oggi per la società intera**, in un'epoca di grandi mutamenti non solo per la fede, ma anche per l'etica, la cultura e la vita della polis; un'epoca di grandi incertezze che spesso paralizzano le scelte umane, rendendo gli uomini e le donne spettatori di un vivere che non appartiene loro e di una complessità che non sanno padroneggiare. **L'arte della scelta deve dunque essere riscoperta**, praticata e confrontata tra mondi culturali differenti, in vista di un'umanizzazione che contrasti ogni superficialità e disimpegno, sempre preludio della barbarie. **Ognuno di noi è chiamato a discernere, vagliare, provare, interrogare, confrontare e poi a scegliere e imboccare una strada, anche a costo di sbagliare**: la coscienza etica è un'istanza essenziale dell'agire quotidiano e quando non viene esercitata, è l'humanitas a essere minacciata...*

*“Il discernimento... è un'operazione che compete a ogni uomo e a ogni donna per **vivere con consapevolezza, per essere responsabile, per esercitare la sua coscienza**.”*

Il **teologo Giuseppe Angelini** ci raccomanda questa “arte della scelta” per superare anche la tentazione di **vivere la vita come spettatori**:

*“Il discernimento può essere definito, in primissima approssimazione, come la qualità dell'animo che consente di riconoscere in ogni circostanza quello che conviene fare; e consente, prima ancora, di scorgere in ogni circostanza **che conviene fare qualcosa, che si può e si deve prendere una decisione**, che insomma le diverse situazioni in cui ci veniamo via via a trovare ci riguardano, ci interpellano, ci invitano a prendere parte, **non ci respingono invece nella situazione troppo comoda (ma anche, sotto altro profilo, troppo scomoda) di coloro che sono sempre e soltanto spettatori**.”*

L'uomo dunque non può fare a meno di operare delle scelte; per il cristiano questa attenzione dovrebbe diventare una **virtù**, frutto ovviamente non solo di buona volontà, ma **di un aiuto particolare della grazia**. L'apostolo Paolo, già citato più volte, parla di un **carisma speciale**, anzi di uno tra i più alti (1 Cor 12,10.31). Ed Enzo Bianchi ci ricorda che il discernimento per un cristiano è innanzitutto un **dono di Dio** che va invocato (soprattutto quello spirituale di cui parleremo):

*“Innanzitutto, il discernimento **è un dono dello Spirito di Dio** che si unisce al*

nostro spirito e come tale va desiderato e invocato dal cristiano. Certamente la capacità di discernimento, di scelta, è in dotazione a ogni persona venuta al mondo : è il discernimento umano che procede dalla ragione e dall'intelletto. Ma il discernimento spirituale, che non viene da "carne e sangue" (cf. Giovanni 1, 13) è un'operazione che ha come protagonista lo Spirito. Certe scelte dettate dal discernimento umanamente possono sembrare follia o essere scandalo, ma alla luce dello Spirito appaiono sapienza e potenza di Dio (cf. 1, 22-25).

2. Il discernimento spirituale

Per definire il **discernimento spirituale** prima di tutto partiamo da alcuni passi della Scrittura e dallo scritto di un Padre della Chiesa:

- *“Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare per poter **discernere la volontà di Dio**, ciò che è buono e a Lui gradito e perfetto “ (S.Paolo, Rm 12, 2) ; “Se un tempo eravate tenebre ora siete luce del Signore, comportatevi perciò come figli della luce... Cercate ciò che è gradito al Signore. Vigilate apertamente sulla vostra condotta...sappiate **discernere la volontà di Dio**” (S. Paolo, Ef 5, 8-10-15-17) ; “E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e **in pieno discernimento** perché possiate **distinguere ciò che è meglio** ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo “ (S.Paolo Fil 1, 9-10);*



- Giovanni Climaco definisce discernimento “... (*diákrisis*) **la comprensione sicura della volontà di Dio in ogni tempo, luogo e circostanza**, che è presente solo in chi è puro nel cuore, nel corpo e nella parola ... Il discernimento (*diákrisis*) è una coscienza immacolata e una sensibilità pura”.

Possiamo quindi definire in prima battuta il **discernimento spirituale** quel procedimento per **riconoscere, interpretare e scegliere nella nostra vita la volontà di Dio come il bene (o il meglio) possibile** nella situazione data (e al quale Dio ci chiama) e come il senso profondo della nostra stessa vita. Come ci ricorda nella sua intervista Padre Del Riccio, non si tratta solo di distinguere il bene dal male (ciò che costituisce più propriamente il discernimento morale – vedi il successivo Box) ma **anche di scegliere tra beni diversi** quello che Dio ci richiede e che è attuabile.

Del discernimento spirituale ci sono due declinazioni, a seconda che lo applichiamo **alla nostra vita interiore** (discernimento spirituale propriamente detto o **discernimento “degli spiriti”**) o complessivamente alla nostra vita **nel contesto storico (discernimento dei segni dei tempi)**.

3. Discernimento “degli spiriti”

Per avvicinarci alla comprensione del discernimento “degli spiriti” esaminiamo alcuni testi:

- “*Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma **mettete alla prova le ispirazioni**, per saggiare se provengono veramente da Dio*” (1 Gv 4,1);
- “*Ciascuno **esamini (dokimazein)** sé stesso e poi mangi del pane e beva del calice perché chi mangia e beve **senza riconoscere (diakrinein)** il corpo del Signore mangia e beve la sua condanna*” (1 Cor 11, 28-29) ; S. Paolo, nell’ indicare i diversi carismi cita espressamente “**il discernimento degli spiriti**” (1 Cor 12, 10 e 31);
- Il teologo padre Silvano Fausti s.j. definisce il discernimento spirituale inteso come discernimento degli spiriti: “...**l’arte di leggere in che direzione portano i desideri del cuore** senza lasciarsi sedurre da ciò che conduce dove mai si sarebbe voluti arrivare”;
- Enzo Bianchi definisce questa prima declinazione del discernimento spirituale come saper “...**edificare la propria interiorità** così che la vita non sia esposta ai soli istinti, ma aperta ad un autentica libertà, sempre condizionata eppure reale”.

In prima approssimazione il discernimento “*degli spiriti*” significa saper **esaminare con attenzione la propria vita interiore**, riconoscendone i movimenti e le ispirazioni più profondi, i desideri non sempre chiari, per **saper scegliere in modo veramente libero e consapevole la volontà di Dio superando “gli affetti disordinati”**. Discernere questi “*spiriti*” quindi, questi movimenti, inclinazioni, esperienze dell’anima è l’arte suprema dell’uomo spirituale. L’essere cosciente di questi elementi favorevoli e sfavorevoli al discernimento ci renderà più prudenti e consapevoli della necessità di prepararci adeguatamente, prima di assumere in modo irrimediabile decisioni che coinvolgono la nostra persona e quella degli altri.

Parlando del discernimento “*degli spiriti*” non si può non considerare come centrale **il contributo di S. Ignazio di Loyola** (*nell’Allegato web si dà comunque conto delle origini del discernimento spirituale*) : al riguardo occorre sottolineare come la genialità di Ignazio sta **nell’inserire il discernimento all’interno di un cammino spirituale coerente e progressivo** che viene offerto non solo ai monaci, ai religiosi, ai sacerdoti, ma a tutti i cristiani che desiderano entrare sempre di più nella mentalità e nel cuore di Cristo, fino all’ingresso nell’intimità della vita trinitaria stessa.

Essere il più possibile nella mente e nel cuore di Cristo non significa comprendere **sempre e subito la volontà di Dio sulla mia vita**, in circostanze concrete, perché spesso «*le mie vie sono lontane dalle tue vie*» (Is 55, 9). Sant’Ignazio in più di una occasione nei suoi scritti e in particolare nel **Diario spirituale**, ci ha fatto capire che si può essere molto avanti nella vita spirituale senza comprendere fulmineamente cosa sia meglio fare. Inoltre, mettersi davanti alla volontà di Dio, non vuol dire **aver superato le diverse passioni che agitano il cuore dell’uomo**.

Se esaminiamo il libretto degli **Esercizi spirituali** (si tratta di premesse, titoli, regole, osservazioni, frutto di esperienze che risalgono al tempo della conversione di Ignazio e si prolungano per anni) dalla prima nota risulta già chiaro lo scopo degli esercizi, ribadito dal titolo che di fatto propone: «*Esercizi spirituali per vincere se stesso, per mettere ordine nella propria vita senza prendere decisioni in base ad alcuna affezione che sia disordinata*». Siamo proprio nel cuore della nostra problematica: attraverso un cammino di purificazione (prima settimana), una serie di considerazioni, meditazioni, contemplazioni sulla vocazione cristiana al Seguito del Signore Gesù (seconda settimana), Ignazio ci invita a una scelta di vita esemplare fino a condurci a partecipare al mistero della passione, morte e risurrezione (terza e quarta settimana).

Se ci soffermiamo sulle regole della prima settimana (che riportiamo nell’Al-

legato web) Ignazio ci chiede, nel nostro esame della vita interiore, di **saper distinguere il “messaggero buono” (MB) da quello “cattivo” (MC)**. Il MB ti punge la coscienza quando vai verso il male e ti dà coraggio e pace quando ti volgi al bene; il MC cerca di bloccarti con rimorsi e tristezze quando cerchi il bene e vuoi allontanarti dal male.

In questo contesto **Dio ci parla con la consolazione spirituale** (infonde amore per il Signore, fa crescere le virtù teologali, ci dà letizia, serenità e pace del cuore), mentre **il MC ci spinge nella desolazione spirituale** (turbamento, inquietudine, sfiducia, mancanza di speranza). L'anima consolata è più disposta a cogliere la volontà di Dio, mentre quando si è in desolazione, cioè fiacchi, inclinati al male, all'ira, all'impazienza e poco all'umiltà, è bene non impegnarsi in scelte, soprattutto quando le conseguenze sono gravi e irreversibili. In preda alla desolazione occorre reagire con preghiere e meditazione; occorre pensare che si tratta di una prova e che il Signore non ci nega la Sua Grazia. Inoltre si tratta di capire che la desolazione spirituale è frutto della nostra negligenza e va sfruttata per capire i propri limiti e che tutto è Grazia. Il MC può essere vinto con la fermezza e con la richiesta di aiuto ad un padre spirituale ; occorre comunque fare attenzione ai propri lati deboli.

Da Sant'Ignazio possiamo mutuare anche **il modo di praticare l'esame di coscienza** che conduce al discernimento spirituale. Così **Padre Francesco Occhetta S.J.** indica sul suo blog i **5 passi per l'esame di coscienza** : ringraziare Dio; chiedere l'aiuto di Dio; esaminare con cura azioni e omissioni, pensieri e parole per comprendere cosa dicono sulla mia relazione con Dio, con gli altri, con me stesso; portare tutto nella preghiera ; decidere affidandosi a Dio.



4. Il Discernimento spirituale e i “segni dei tempi”. Il discernimento politico e il discernimento comunitario nella Chiesa

La seconda declinazione del discernimento spirituale consiste nel riconoscimento, interpretazione e scelta/realizzazione della volontà di Dio (e quindi del bene concreto e possibile qui e ora) nel contesto complessivo della propria storia personale e di quello più ampio delle vicende del proprio tempo : **è il discernimento dei segni dei tempi.**

Si può partire ancora dalla frase di S.Paolo “ **esaminate (dokimazein) ogni cosa** (tutto ma proprio tutto!) *tenete ciò che è buono*” (1 Ts 5,21) per ricordare quindi le frasi di Gesù :

*“I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispose loro: «Quando si fa sera, voi dite: «Bel tempo, perché il cielo rosseggi»; e al mattino: «Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo». Sapete dunque **interpretare (/discernere/giudicare verbo diakrino) l'aspetto del cielo** e non siete capaci (verbo dynamai) di **interpretare (discernere) i segni dei tempi?** Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona». Li lasciò e se ne andò”* (Mt 16, 1-4);
*“Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! **Sapete giudicare (valutare/discernere verbo dokimazo) l'aspetto della terra e del cielo**, come mai **questo tempo non sapete giudicarlo (valutarlo/ discernerlo verbo dokimazo/probo)** ? E perché non **giudicate (verbo krino)** da voi stessi ciò che è giusto?»* (Lc 12, 54-57).



Per **Enzo Bianchi** il discernimento dei segni di tempi è la seconda declinazione del discernimento spirituale: infatti la frase citata in precedenza così si completa “...dall'altro occorre **mettersi in cerca del bene comune**, del bene dell'altro, leggendo **e interpretando la storia e i suoi segni**”

Il discernimento così inteso diventa così essenziale per capire come agire (cercando di attuare la volontà di Dio) sul piano sociale e politico, per la ricerca del bene comune.

Sul tema può così essere citato un recente volume di **Padre Francesco Occhetta S.J.** (*“Ricostruiamo la politica”*), da tempo impegnato a sostenere l'impegno politico dei cattolici. Nella prefazione al libro, Marta Cartabia (attualmente Presidente della Corte costituzionale) afferma:

“La parola chiave (del libro) è “discernimento”, l'arte di vagliare per prendere una decisione: un'arte da esercitarsi con il sostegno di luoghi di intersezione dove mettere in atto il processo di riconoscimento, interpretazione e scelta in relazione ai problemi della contemporaneità, che l'Autore identifica e segnala all'attenzione del lettore.”

Nel blog dell'autore si afferma quindi che: *“Nella vita politica come in quella personale, il discernimento è una lotta che porta alla costruzione del bene comune, un'arte che realizza unanimemente chi la pratica e come conseguenza dona «coraggio, forza, consolazioni e pace», scrive Ignazio di Loyola. Tecnicamente, il discernimento politico si caratterizza per un fine e un metodo. Il fine è quello di compiere scelte concrete da prendere nello spazio pubblico vagliandole attraverso principi e comportamenti che fondano la convivenza civile.”*

Nel libro si applicano alla situazione italiana i “verbi” “del discernimento di Papa Francesco applicandoli alla situazione storica attuale: **“riconoscere” le caratteristiche dei populismi europei**, (analizzare il contesto per capire i linguaggi, le scelte, gli elementi antropologici ed etici, la direzione politica verso cui è diretta la cultura populista europea), riportare alla memoria e **“interpretare” alcune riforme mancate** fornendo elementi per dibattere nello spazio pubblico nuove prospettive riformatrici; e infine **invito a “scegliere”**. Nella presentazione del libro sul blog dell'autore queste scelte sono così individuate:

“...dall'impegno dei cristiani in politica, al modo in cui realizzare i temi “politici” del pontificato di Francesco, come la riforma del lavoro, della giustizia e dello sviluppo umano integrale, fino alla formazione pre-partitica per selezionare una nuova classe dirigente. In politica ogni scelta di bene e ogni testimonianza di servizio sono un appello sorgivo alla coscienza matura di un popolo per risvegliarlo e nutrirlo

di vita. ...Il **discernimento è una scelta di coraggio**» ha sottolineato Francesco. La sfida è ripartire da qui.

Serve al riguardo oggi ai cattolici una capacità **di studio e di approfondimento culturale per elaborare proposte convincenti**. Nel blog l'autore conclude citando Padre Sorge :

*“Un partito di cattolici? Il canale non serve se manca l'acqua. I cristiani in politica si abbeverino all'unica Sorgente con **entusiasmo, moralità e competenza**. L'acqua, quando c'è, si fa strada da sola”.*

Entusiasmo, moralità, competenza : in una stagione in cui non ci sono più letture ideologiche che semplificano la realtà e per reagire ad altro tipo di semplificazioni occorre impegnarsi con entusiasmo, con forti valori per comprendere la realtà utilizzando la propria e tutte le altrui competenze (non siamo molto distanti dal messaggio di Mario Draghi agli uomini politici, se non per un più forte richiamo ai valori di base – la moralità – e per la considerazione che il coraggio nasce da un entusiasmo inteso come forte motivazione).

Il discernimento in politica si caratterizza poi per altre due capacità che ne sono alla base: **la capacità di visione nel lungo periodo e la capacità di ascoltare**.

Se **la capacità di visione di lungo periodo ha caratterizzato molte figure politiche di primo piano** (si veda il Box finale sulle “scelte difficili” di alcuni di questi - Churchill, Luther King, Mandela, Gandhi - che hanno compreso come alcuni obiettivi ritenuti irraggiungibili potessero in-



vece essere almeno in parte realizzati nel lungo periodo con grande tenacia), in relazione **alla capacità di ascoltare**, **Luigino Bruni**, in un recente articolo su *Avvenire*, ha ripreso la preghiera del re Salomone nell'episodio delle due madri (1 Re 3,1-15), di cui riportiamo i versetti 5-9:

*“5 In Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte e gli disse: «Chiedimi ciò che io devo concederti». 6-7 Salomone disse: «... Signore mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide mio padre. Ebbene **io sono un ragazzo; non so come regolarmi**. 8 Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che ti sei scelto, popolo così numeroso che non si può calcolare né contare. 9 **Concedi al tuo servo un cuore che ascolta (o che sa ascoltare o capace di ascolto) perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male**, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?». 10 Al Signore piacque che Salomone avesse domandato la saggezza nel governare”.*

Un cuore che ascolta, **un cuore capace di ascoltare : ecco un elemento fondamentale per un politico** che voglia governare cercando la giustizia e che dovrebbe essere **alla base del discernimento dell'uomo politico**. Così si esprime al riguardo Luigino Bruni:

*“Una **frase meravigliosa**, che dovremmo scrivere in tutte le scuole della pubblica amministrazione, nelle facoltà di scienze politiche, nelle sedi dei partiti, nei palazzi dei governi e dei parlamenti, nei Cda delle imprese. La dovremmo far recitare a tutti i nuovi ministri durante la cerimonia di insediamento, e fare della “preghiera di Salomone” qualcosa di analogo al giuramento di Ippocrate dei medici. ... Voglio pensare che YHWH, nel sogno, si sia stupito della domanda di Salomone – l'umanità continuerà a migliorare finché gli uomini saranno capaci di stupire Dio con domande più belle e grandi di loro. ... Ma in questa richiesta c'è ancora altro. **Un cuore che ascolta può solo essere dono. Della vita, dei genitori, di Dio**. Non lo si impara nelle business school né nei tristi corsi di leadership. E se è dono allora può essere solo **chiesto, atteso, pregato**. Un politico dovrebbe conoscere almeno questa preghiera di Salomone, recitarla ogni giorno, indirizzarla al cielo anche se pensa sia vuoto; perché se impara a chiedere questo dono diventa consapevole della sua indigenza, che sola sa generare umiltà e quindi saggezza”.*

Il discernimento dei segni dei tempi ancora più di quello “degli spiriti” richiede un esercizio, **più che personale, comunitario** perché per saper riconoscere, interpretare e scegliere in una situazione storica occorrono, come si diceva, molte e diverse competenze, uno scambio continuo di esperienze e un'azione organizzata di molte persone.

Ciò vale per il discernimento in politica ma **anche all'interno della Chiesa** ai fini dell'azione pastorale, ai fini della costruzione di una Chiesa sinodale, di cui abbiamo parlato nel numero precedente. Di qui **l'invocazione di Enzo Bianchi per il discernimento comunitario :**

*“L'esigenza del discernimento si fa sempre più urgente. E se la Chiesa nel suo passato ha soprattutto meditato ed esperito il discernimento personale, **oggi è venuto il tempo soprattutto di ricercare ed esperire il discernimento comunitario, ecclesiale e, di conseguenza, sinodale...** Noi per duemila anni abbiamo soprattutto cercato, parlato e meditato sul discernimento individuale, da Origene ai padri del deserto fino ad Ignazio da Loyola. Ma abbiamo trascurato il discernimento comunitario ecclesiale. Oggi si impone e Papa Francesco certamente insiste sul discernimento ma parla del discernimento ecclesiale, di tutta la Chiesa. Perché se la Chiesa deve fare un cammino sinodale, **il discernimento è la condizione “sine qua non” per poter fare un cammino insieme.** Altrimenti non ci sarebbe né convergenza né possibilità di arrivare poi a delle scelte ecclesiali... Credo che **i fedeli non sono più abituati a fare discernimento...** Si tratta di aiutarli a capire l'importanza della comunione e della solidarietà con gli uomini e la storia.... È un **processo di lunga educazione....**”*

Il discernimento spirituale in entrambe le declinazioni non si impara quindi dall'oggi al domani ma occorre **una lunga educazione : un'educazione permanente**, diremmo noi del Masci.



5. Discernimento e cristianesimo

Ma **perché l'esercizio del discernimento spirituale è così importante per un cristiano?** Vi è qualcosa che ha a che fare con la natura più autentica del cristianesimo?

Una risposta possiamo trovarla dalla lettura di un recente libro di un monaco della Comunità di Bose, **Ludwig Monti “Le domande di Gesù”**.

Nel libro sono analizzate tutte le domande che Gesù rivolge alle persone che incontra nei Vangeli: farisei, religiosi, discepoli... Sono domande che costringono ...” *in modo dolce e implacabile a fare i conti con il mestiere di vivere*”. Secondo i calcoli dell'autore si tratta di 217 domande di cui 111 rivolte ai discepoli, 51 a uomini religiosi. Le altre sono rivolte alla folla, a persone malate, ad altri. Come dice l'autore si tratta “...di domande aperte; di domande che stimolano la riflessione; di domande che richiedono una decisione; che persuadono l'interlocutore a rispondere; domande “coercitive” (Gv 11,40).

Sono **domande che possono stimolare e guidare il nostro discernimento spirituale...**

Dall'analisi di queste domande Ludwig Monti trae alcune conclusioni:

- Partendo dalle numerose domande di Gesù che invitano a leggere la scrittura con attenzione e con occhi nuovi, nonché a interpretarla sull'esempio della sua opera di interpretazione, l'autore ci invita a vivere il nostro cristianesimo come “interpretazione dell'interpretazione che ha dato Gesù” perché **il cristianesimo non è una religione del “libro”** (dove tutto sarebbe scritto e non ci resterebbe che eseguire) ma **di Gesù Cristo (e quindi “dell'interpretazione”)**:

*“Prima di essere l'oggetto privilegiato dell'interpretazione da parte della comunità cristiana **Lui stesso è stato l'interprete di tutto l'Antico testamento**” (C. Geffrè) o meglio di quello che noi chiamiamo l'Antico Testamento.... Con il suo modo di stare al mondo Gesù ha privilegiato alcuni passi delle Scritture, li ha riletti e li ha posti all'attenzione di chi incontrava. Interpretare è sempre scegliere, discernere.... **E la nostra vita di uomini e donne credenti non è un'interpretazione di questa interpretazione? Il cristianesimo se mai è una religione, non è la religione del libro ma di Gesù Cristo. E Gesù Cristo è l'interpretazione fatta persona...**”;*

- Quest'attività di interpretazione **riesce con difficoltà ai suoi stessi discepoli**:

*“I discepoli vivono la loro assiduità con Gesù in un presente immemore. Non attribuiscono un senso a quello che hanno vissuto. **Non cercano di interpretare gli eventi***

***che vivono.** Non elaborano la memoria per dare significato al presente. Eppure è proprio a questo lavoro di (ri)attualizzazione degli eventi del passato che la parola di Gesù li invita” (E. Cuwilliet);*

- L'esercizio dell'interpretazione deve portare alla **comprensione autentica di Gesù**, per la quale non serve tanto uno studio ma una **vita da discepolo**:

*“Ma cosa significa comprendere Gesù ? Forse una cosa molto semplice, cui esercitarsi giorno dopo giorno : **avere in sé il nous, il pensiero di Cristo, il sentire di Cristo Gesù.** Ossia in ultima analisi “camminare come lui ha camminato (1Gv 2,6), avere i modi del Signore” ... “Per conoscere Gesù non è necessario uno studio di nozioni ma **una vita da discepolo.** In questo modo andando con Gesù impariamo chi è Lui, impariamo quella scienza di Gesù” (Papa Francesco);*

- Questo esercizio diventa anche un'interpretazione e un **discernimento del senso e dell'orientamento di fondo della nostra vita**:

*“A che serve a un uomo guadagnare il mondo intero e rovinare la propria vita? Infatti che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita?” (Mc 8, 36-37). **Con le nostre due domande Gesù ci invita alla salvifica operazione del discernimento,** faticosa ma quanto mai necessaria, in*



riferimento ai beni e a **qualsiasi altra realtà della nostra vita...**”;

- Un orientamento di fondo che comporta la realizzazione di **qualcosa di più del “dovuto”, oltre il rispetto della Legge e oltre il “moralmente giusto”**:

“Se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani? E se salutate soltanto i vostri fratelli, cosa fate di sovrabbondante? Non fanno lo stesso anche i pagani? (Mt 5, 46-47). ... **“Cosa fate di sovrabbondante” cioè più del dovuto** “Se non abbonderà la vostra giustizia più di quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel Regno dei cieli (Mt 5,20) E’ una giustizia sovrabbondante in termini qualitativi, è un diverso fare, un diverso essere. Ed è esattamente a questa che rimanda anche l’aggettivo teleios di Mt 5, 48 (completo, intero, integro) come già si è accennato : **pienezza di vita quale misura traboccante** (Lc 6,38)...”

“E’ questione di discernere il kairos cioè il momento presente, il tempo compiuto e decisivo, che richiede precise e tempestive prese di posizione. Tempo che ha assunto questa colorazione, questa qualità ultima e decisiva grazie alla venuta di Gesù Cristo....discernere questo tempo è giudicare ciò che è giusto ... **“non solo il moralmente giusto, ma anche ciò che corrisponde alla volontà di Dio alla sua alleanza e al suo piano** (F.Bovon)... Sappiamo, vogliamo fare questo discernimento della persona vivente di Gesù, lui che è il Vangelo? Crediamo che il discernimento da lui vissuto e testimoniato può spingerci a discernere ciò che è giusto, a comprendere questo tempo? **Il discernimento di e su Gesù è il vero segno dei tempi, ieri, oggi, sempre**”;

- L’interpretazione e il discernimento su Gesù alimentata dalle sue domande ci conducono ad una **migliore comprensione del senso della tradizione**:

“Le tradizioni umane si estendono pian piano, dilagano a macchia d’olio, **prendendo il posto del comandamento di Dio**. Le tradizioni sono complicate, minuziose, creano scrupoli; il comandamento di Dio, cioè la Sua volontà di vita è un amore intelligente da viverci nella libertà, nella massima libertà concessa dai condizionamenti che sempre la storia personale e collettiva ci pone di fronte. Altra cosa è la grande Tradizione quella che veicola la parola, quella che consente un’interpretazione sapiente del comandamento nell’oggi umano che è sempre anche l’oggi di Dio...La **“nostra tradizione”** contro cui Gesù si scaglia è invece quell’insieme di norme che finisce per ispirare la seguente affermazione, pietra tombale di ogni obbedienza creativa e intelligente al comandamento **“si è sempre fatto così”**.”

6. Discernimento e papa Francesco

Molti aspetti del discernimento fin qui evidenziati si ritrovano nell'insegnamento di Papa Francesco, che tuttavia di suo aggiunge e integra alcune definizioni e si sofferma su alcune declinazioni (**discernimento pastorale**, **discernimento vocazionale**).

Già nel precedente numero sui laici abbiamo parlato di **discernimento comunitario nell'ambito della costruzione di una Chiesa autenticamente sinodale** e di una più intensa partecipazione e corresponsabilità dei laici nell'azione pastorale (*“Nella Chiesa sinodale tutta la comunità, nella libera e ricca diversità dei suoi membri, è convocata per pregare, ascoltare, analizzare, dialogare, **discernere** e consigliare nel prendere le decisioni pastorali **più conformi al volere di Dio**”* (Commissione teologica internazionale 2018).

Gli aspetti che in questo testo vogliamo sottolineare sono i seguenti:

6.1 Discernimento nell'Evangelii Gaudium: si tratta di un **discernimento comunitario** per ripensare **obiettivi, strutture stile e metodi di evangelizzazione della Chiesa**, con la partecipazione di tutte le Chiese locali in un dialogo fecondo tra centro e periferia. Dopo aver ricordato che alle Chiese particolari e ai rispettivi episcopati locali compete il «*discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori*», nella logica di una



Anche la morale ha il suo discernimento

PADRE GIOVANNI ARLEDLER S.J. E MICHELE PANDOLFELLI

Ma siamo sicuri che il discernimento sia proprio indispensabile per un cristiano? **Non è sufficiente ubbidire alle norme morali oggettive?** Il discernimento non diventa un modo di sfuggire alle norme morali cadendo nel relativismo? Rispetto a queste domande si possono indicare alcune piste di approfondimento.

In primo luogo occorre evidenziare che **le norme morali sono spesso generali (e negative), sono principi** che poi richiedono di essere **specificati** (dal principio generale alla vera e propria norma particolare) **rispetto al caso concreto** e questa operazione a volte è difficile in quanto ci sono casi che non sembrano rientrare nella sfera di applicazione del principio generale; inoltre vi sono problemi di **conoscenza da parte dei soggetti interessati** e **altri fattori** che rendono arduo applicare ad una determinata realtà il principio generale. Ciò rende possibile che **ad un caso considerato come situazione oggettiva di peccato** (es. un divorziato risposato civilmente con una sua storia personale) **non segua necessariamente una responsabilità soggettiva** (tenendo conto anche di diverse circostanze attenuanti sempre ammesse dalla Chiesa), bensì possano aprirsi comunque spazi di vita in grazia di Dio. Pertanto, mentre in taluni casi deve attivarsi come già indicato nell'articolo sul tema il discernimento pastorale, si può ritenere che occorra **un discernimento morale**, che può essere considerato come **quella forma di discernimento spirituale** (riconoscere, interpretare e scegliere la volontà di Dio) **che origina il giudizio morale** ossia la scelta tra il bene e il male nella situazione concreta.

Questi temi sono trattati **nell'Amoris Laetitia** in particolare nei seguenti paragrafi:

301. *Per comprendere in modo adeguato perché è possibile e **necessario un discernimento speciale in alcune situazioni dette “irregolari”**, c'è una questione di cui si deve sempre tenere conto... La Chiesa possiede una solida riflessione circa **i condizionamenti e le circostanze attenuanti**. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta “irregolare” vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante. I limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma. Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, **può avere grande difficoltà nel comprendere «valori insiti nella norma morale»** o **si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa**. Come si sono bene espressi i Padri sinodali, «possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione». 302... Nel contesto di queste convinzioni, considero molto appropriato quello che hanno voluto sostenere molti Padri sinodali: **«In determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso. [...] Il discernimento pastorale, pur tenendo conto della coscienza rettamente formata delle persone, deve farsi carico di queste situazioni**. Anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi».*

304. *È meschino soffermarsi a considerare solo **se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio** nell'esistenza concreta di un essere umano. Prego caldamente che ricordiamo sempre ciò che insegna **san Tommaso d'Aquino** e che impariamo ad assimilarlo nel discernimento pastorale: «Sebbene nelle cose generali vi sia una certa necessità, **quanto più si scende alle cose particolari, tanto più si trova indeterminazione...** In campo pratico non è*

«salutare “decentralizzazione”» (EG, 16); dopo aver messo in guardia dal rischio di concentrarsi sulle cosiddette “*periferie dottrinali*” (aspetti non sostanziali della dottrina cristiana) il Papa illustra la sua visione di “**Chiesa in uscita: la Chiesa di cui parla è il Popolo di Dio, che si articola in varie strutture, tutte chiamate ad una effettiva e permanente conversione, al fine di lasciarsi trasformare dall’amicizia del suo Signore, che la attira entro la propria dimensione esodale**” (cfr. EG, 27). Di conseguenza, il dinamismo missionario costitutivo dell’essenza ecclesiale comporta la **costante ricerca delle strade sulle quali lo Spirito conduce i credenti in Cristo**: è qui che si è chiamati a **discernere**, per saper scegliere con il cuore aperto allo Spirito santo e ai fratelli.

Riguardo l’azione evangelizzatrice papa Francesco propone quindi una particolare declinazione del discernimento spirituale: il **discernimento evangelico**. Si tratta di avere **lo sguardo del discepolo missionario di Gesù** per applicare sia alla propria vita spirituale interiore sia alla lettura dei segni dei tempi un discernimento basato su tre azioni: **riconoscere** (la volontà di Dio), **interpretare** (i propri movimenti interiori e le cose che succedono dando ad essi un significato e un senso) e poi **scegliere** (agire di conseguenza senza rimanere inerti). Così il Papa si esprime al riguardo: parlando di...

50. ...alcune questioni fondamentali relative all’azione evangelizzatrice... Ciò che intendo offrire va piuttosto **nella linea di un discernimento evangelico. È lo sguardo del discepolo missionario che «si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo»**. 51. Non è compito del Papa offrire un’analisi dettagliata e completa sulla realtà contemporanea, ma esorto tutte le comunità ad avere una **«sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi»**. Si tratta di una **responsabilità grave**, giacché alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione da cui è poi difficile tornare indietro. È opportuno chiarire ciò che può essere un frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio. Questo implica non solo **riconoscere e interpretare** le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma – e qui sta la cosa decisiva – **scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo**.

6.2 Discernimento nell’Amoris Laetitia: nell’ambito dell’enciclica è trattato il tema del **discernimento pastorale** (sia nel senso del discernimento dei Pastori della Chiesa che del discernimento della Chiesa per l’azione pastorale) da applicare anche **alle realtà matrimoniali e familiari, alle relative situazioni problematiche e alle relative fragilità**. Ecco come lo ha sintetizzato sull’Osservatore Romano **Maurizio Gronchi**:

uguale per tutti la verità o norma pratica rispetto al particolare, ma soltanto rispetto a ciò che è generale; e anche presso quelli che accettano nei casi particolari **una stessa norma pratica, questa non è ugualmente conosciuta da tutti. [...] E tanto più aumenta l'indeterminazione quanto più si scende nel particolare**». 305. Pertanto, un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni “irregolari”, come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone. A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, **è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa. Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti.**

In una sintesi su web di un suo commento all'enciclica, così si esprime **il teologo morale Maurizio Chiodi**:

“ Su tale tema (il discernimento) risulta decisivo **un passaggio della Summa di Tommaso... in tale testo s. Tommaso prende le distanze da un'interpretazione semplicemente deduttiva e sillogistica della norma morale, non per escludere da essa la forma logica e rigorosa del ragionamento, ma per introdurre il riferimento alla complessità del giudizio morale.** Egli afferma che i giudizi della coscienza sono **«quasi conclusioni di principi universali» e perciò valgono solo «nella maggior parte dei casi... Invece, egli continua, «in pochi casi» i giudizi di coscienza conoscono dei «difetti» (defectus). Questi dipendono tanto dalla «bontà (rectitudo) delle sue norme», il cui legame alle situazioni particolari le rende diverse dai principi universali, quanto dalla «conoscenza (notitia)» che di esse ha il soggetto, dato che la sua «ragione» può essere ostacolata e sconvolta (depravata) da vari fattori, come le «passioni», le «cattive consuetudini» o le «cattive disposizioni naturali».** Questo “scarto” tra i principi comuni o universali, le norme secondarie, derivate da quelli, e le conclusioni soggettive è motivato da Tommaso con la specificità delle cose “contingenti”, quali sono le azioni umane, delle quali appunto si interessa la ratio practica. **La verità dei principi non sempre coincide con la verità delle norme e questa con la verità delle conclusioni e neppure con la conoscenza che di queste ha il soggetto morale**”.

In secondo luogo il discernimento che origina il giudizio morale passa attraverso la **mediazione della coscienza**: la legge divina da cui originano i principi morali (con il principio guida della carità) si rende manifesta ad ogni uomo attraverso la coscienza di ognuno che ha una sua insopprimibile dignità e libertà e che opera traendo ispirazione dalla predetta legge e dai predetti principi (e in particolare dall'imperativo della carità) per elaborare ed assumere le decisioni in campo morale. Ecco alcuni testi al riguardo tratti da documenti conciliari, il documento di una Commissione teologica internazionale del 2009 richiamata da Amoris laetitia, un articolo su Civiltà Cattolica di Padre Francesco Occhetta s.j.:

Dignitatis humanae: ” 3 **.L'uomo coglie e riconosce gli imperativi della legge divina attraverso la sua coscienza,** che è tenuto a seguire fedelmente in ogni sua attività per raggiungere il suo fine che è Dio. Non si deve quindi costringerlo ad agire contro la sua coscienza.

Gaudium et spes: ” 16. **Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire.** Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. **La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità**

«Si tratta di **un appello alla responsabilità educativa della Chiesa** – già altrove espressa nei termini di “pedagogia della Chiesa” e “legge della gradualità” (cfr. FC, 33-34) – che prende atto della effettiva distanza tra l’ideale di santità e la realtà concreta, nella vita morale in generale e nella vita affettiva e familiare in particolare... Di conseguenza, appartiene alla cura pastorale della Chiesa il dovere di **agire con sapiente discernimento, accompagnando la graduale crescita delle persone che vivono situazioni difficili**, specialmente nelle famiglie ferite. Senza nulla togliere alla chiarezza della dottrina, occorrerà tener conto della complessità delle situazioni... Perciò, **«il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti»** (AL, 305). Per accompagnare e integrare le persone che vivono in situazioni cosiddette “irregolari” è necessario che i pastori le guardino in faccia una per una...

In particolare il capitolo 8 dell’enciclica è dedicato al **discernimento delle situazioni di fragilità** (“Accompagnare, discernere e integrare le fragilità”) come parte integrante di un cammino pastorale che si occupa anzitutto di essere vicini e di non abbandonare chi è nella fragilità (“accompagnare”), quindi di comprendere le specifiche situazioni, le responsabilità e le possibili strade da imboccare da parte sia degli interessati che della Chiesa (“discernere”), infine per definire la forma di integrazione nella comunità ecclesiale che più si adatta alla specifica situazione (“integrare”). Ecco alcuni passi più significativi:

291... «la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall’amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza... Non dimentichiamo che spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo. 292.... ai Pastori compete non solo **la promozione del matrimonio cristiano, ma anche «il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più questa realtà»**, per «entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza». ...” 296.... La strada della Chiesa è quella di **non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio** a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero [...]. Perché la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita!». 297.” Si tratta di **integrare tutti**, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia “immeritata, incondizionata e gratuita”. Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! 299. Accolgo le considerazioni di molti Padri sinodali, i quali hanno voluto affermare che **«i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane** nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo...”.

....**Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo...** 41. Nessuna legge umana è in grado di assicurare la dignità personale e la libertà dell'uomo, quanto il Vangelo di Cristo, affidato alla Chiesa. Questo Vangelo, infatti, annunzia e proclama la libertà dei figli di Dio, respinge ogni schiavitù che deriva in ultima analisi dal peccato **onora come sacra la dignità della coscienza e la sua libera decisione**, ammonisce senza posa a raddoppiare tutti i talenti umani a servizio di Dio e per il bene degli uomini, infine **raccomanda tutti alla carità di tutti**".

Commissione Teologica Internazionale (2009) - richiamata in AL n.305: «La legge naturale non può dunque essere presentata come **un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva** per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione».

Padre Francesco Occhetta : “Nella tradizione della Chiesa **la coscienza morale è dunque la capacità di mediare tra la comprensione della legge divina e la comprensione di se stessi. La coscienza del credente diventa la bussola per comprendere l'amore radicale vissuto da Cristo** e la qualità dell'amore che si vive: è capire se e come il bene morale, dal punto di vista astratto e razionale, diventa il bene modellato su quell'amore”

Dalla coscienza quindi scaturisce il giudizio morale attraverso **il discernimento (giudizio prudente della coscienza;** sulla virtù della prudenza si rimanda alla Scheda n.2). **Il discernimento morale** può essere inteso come un processo di riconoscimento ed interpretazione sia dell'esperienza concreta che della norma/principio (con particolare riguardo al **principio cardine della carità**), con particolare attenzione ai casi dubbi (nei quali comunque possono valere alcune “regole d'oro”) : **è una via che evita sia la verità senza coscienza che una coscienza senza verità**. Per questa operazione la coscienza deve essere **retta ossia allenata a riconoscere la verità della legge divina e dei principi che ne derivano** : ciò richiede un **continuo processo di formazione** (silenzio, preghiera, ascolto meditazione della Parola...). Ecco alcuni testi dal Catechismo della Chiesa cattolica e dalla sintesi del commento di Maurizio Chiodi:

Catechismo della Chiesa cattolica: “ 1778 **La coscienza morale è un giudizio della ragione mediante il quale la persona umana riconosce la qualità morale di un atto concreto che sta per porre, sta compiendo o ha compiuto. In tutto quello che dice e fa, l'uomo ha il dovere di seguire fedelmente ciò che sa essere giusto e retto. È attraverso il giudizio della propria coscienza che l'uomo percepisce e riconosce i precetti della Legge divina...** 1780 **La dignità della persona umana implica ed esige la rettitudine della coscienza morale. La coscienza morale comprende la percezione dei principi della moralità (sinderesi), la loro applicazione nelle circostanze di fatto mediante un discernimento pratico delle ragioni e dei beni** e, infine, **il giudizio riguardante gli atti concreti che si devono compiere o che sono già stati compiuti. La verità sul bene morale, dichiarata nella legge della ragione, è praticamente e concretamente riconosciuta attraverso il giudizio prudente della coscienza. Si chiama prudente l'uomo le cui scelte sono conformi a tale giudizio**”.

Maurizio Chiodi sul discernimento morale: “**Il discernimento non è un giudizio puntuale, ma una virtù e dunque una disposizione pratica stabile, frutto di buona prassi, che abilita a prendere decisioni sagge.... Come tale, il discernimento non è un compromesso al ribasso, ma è una vera e propria eccellenza, che sta “nel mezzo” tra la via deduttiva, nella quale la norma viene applicata al caso concreto – una verità senza coscienza (libertà) – e la via inventiva, nella quale la coscienza pretende di creare o porre lei stessa il bene, in modo assoluto dall'esperienza – una coscienza senza verità –...la scelta preferibile, l'unica possibile... scaturisce da un «adattamento»**

300....*I presbiteri hanno il compito di «**accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento** secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo. In questo processo sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento..... Una sincera riflessione può rafforzare la fiducia nella misericordia di Dio che non viene negata a nessuno». Si tratta di **un itinerario di accompagnamento e di discernimento che «orienta questi fedeli alla presa di coscienza** della loro situazione davanti a Dio. 303bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore, e proporre una sempre maggiore fiducia nella grazia.**In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico** e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno.*

6.3 Discernimento in *Gaudete et exultate* : Papa Francesco nell'enciclica **ridefinisce le caratteristiche del discernimento spirituale** di cui abbiamo parlato all'inizio :

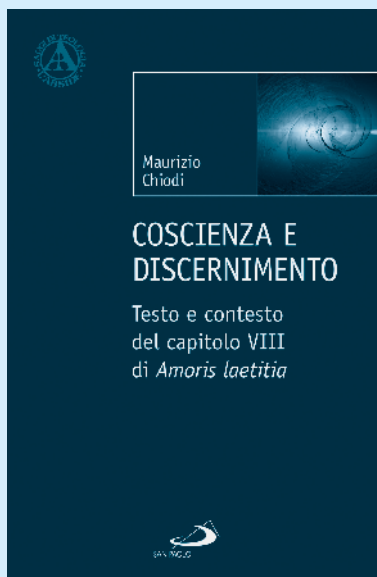
166. *Come sapere **se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo? L'unico modo è il discernimento**, che non richiede solo una buona capacità di ragionare e di senso comune, è **anche un dono che bisogna chiedere**. Se lo chiediamo con fiducia allo Spirito Santo, e allo stesso tempo ci sforziamo di coltivarlo con la preghiera, la riflessione, la lettura e il buon consiglio, sicuramente potremo crescere in questa capacità spirituale.* 167. *..Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente **in burattini alla mercé delle tendenze del momento**.* 168.... *Siamo liberi, con la libertà di Gesù, ma **Egli ci chiama a esaminare quello che c'è dentro di noi – desideri, angustie, timori, attese – e quello che accade fuori di noi – i “segni dei tempi”** – per riconoscere le vie della libertà piena: «Vaghiate ogni cosa e tenete ciò che è buono» (1 Ts 5,21).*

169. ***Il discernimento è necessario non solo in momenti straordinari**, o quando bisogna risolvere problemi gravi, oppure quando si deve prendere una decisione cruciale. È uno strumento di lotta per seguire meglio il Signore. **Ci serve sempre**:Pertanto chiedo a tutti i cristiani di **non tralasciare di fare ogni giorno, in dialogo con il Signore che ci ama, un sincero esame di coscienza**. Al tempo stesso, il discernimento ci conduce a riconoscere i mezzi concreti che il Signore predispone nel suo misterioso piano di amore, perché non ci fermiamo solo alle buone intenzioni. 170. È vero che il discernimento spirituale non esclude gli apporti delle sapienze umane, esistenziali, psicologiche, sociologiche o morali. Però le trascende. E neppure gli bastano le sagge norme della Chiesa. **Ricordiamo sempre che il discernimento è una grazia**. Anche se include la ragione e la prudenza, le supera, perché si tratta di intravedere il*

reciproco in cui la coscienza attua **un duplice e simultaneo processo ermeneutico: l'interpretazione dell'esperienza singolare**, che implica la narrazione – il più possibile condivisa e dialogica – degli eventi, i tempi, le circostanze, le relazioni in gioco e gli effetti prevedibili, ove risuona l'appello di Dio stesso, e **l'interpretazione della norma**, nel suo costitutivo riferimento simbolico al bene, come criterio universale di giudizio sull'esperienza stessa. In questo complesso processo, **il discernimento è l'arte di saper prendere decisioni buone ed eque**, non solo nelle circostanze ordinarie della vita ma soprattutto nelle situazioni di maggiore conflitto e incertezza, **quando la scelta si pone tra «il cattivo e il peggiore» oppure, come scrive lo stesso Francesco, quando essa non sta tra «bianco o nero» (AL 305), ma riguarda le tante sfumature di grigio di quello che è il «bene possibile» (AL 308)...**”.

Segnaliamo quindi altri passi tratti dal Catechismo della Chiesa cattolica (1787, 1788, 1789, 1783 e 1784 **sull'importanza del discernimento morale nelle situazioni di incertezza, su alcune tracce da seguire in ogni caso** (“...Non è mai consentito fare il male perché ne derivi un bene; La «regola d'oro»: « Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro » (Mt 7,12) ; La carità passa sempre attraverso il rispetto del prossimo e della sua coscienza. Parlando « così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza [...] voi peccate contro Cristo » (1 Cor 8,12). « È bene non [...] [fare] cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi » (Rm 14,21)), nonché sulla **necessità dell'educazione della coscienza per tutta la vita**. Segnaliamo anche nell'articolo di Padre Francesco Occhetta s.j. su Civiltà Cattolica (vedi nota) **il legame inscindibile tra carità e coscienza** (“ **appare evidente la connessione tra amore e coscienza: l'amore, inteso nella pienezza del suo significato biblico, è una forza di comunione e di gratificazione che, mentre accoglie il dono, spinge anche all'impegno di donarsi. Questa visione che la fede offre dell'amore, grazie all'esperienza vissuta con Cristo risorto, determina il rapporto inscindibile tra amore e coscienza nell'atto del decidere e del decidersi del credente...**).

Il discernimento morale deve attuarsi, come il discernimento spirituale in senso generale **nell'ambito di una vita da discepolo, in un cammino costante di crescita nella carità** (ricordiamo il testo di Filippesi 1, 9-11) e di trasformazione di sé stessi per non conformarsi al mondo (Romani 12, 2). **La vita morale di un cristiano fa tutt'uno con la sequela del Cristo.**



mistero del progetto unico e irripetibile che Dio ha per ciascuno e che si realizza in mezzo ai più svariati contesti e limiti...

Papa Francesco ci ricorda quindi l'importanza **del silenzio, della preghiera e dell'ascolto** per praticare bene il discernimento spirituale e poi così prosegue:

173. *Tale atteggiamento di ascolto implica, naturalmente, **obbedienza al Vangelo come ultimo criterio, ma anche al Magistero che lo custodisce**, cercando di trovare nel tesoro della Chiesa ciò che può essere più fecondo per l'oggi della salvezza. **Non si tratta di applicare ricette o di ripetere il passato**, poiché le medesime soluzioni non sono valide in tutte le circostanze e quello che era utile in un contesto può non esserlo in un altro. **Il discernimento degli spiriti ci libera dalla rigidità**, che non ha spazio davanti al perenne oggi del Risorto. Unicamente lo Spirito sa penetrare nelle pieghe più oscure della realtà e tenere conto di tutte le sue sfumature, perché emerga con altra luce la novità del Vangelo.* 174. *Una condizione essenziale per il progresso nel discernimento è **educarsi alla pazienza di Dio e ai suoi tempi**, che non sono mai i nostri.... Non si fa discernimento per scoprire cos'altro possiamo ricavare da questa vita, ma per riconoscere come possiamo compiere meglio la missione che ci è stata affidata nel Battesimo, e ciò implica essere disposti a rinunce fino a dare tutto. ...*

6.4. Discernimento in Christus vivit (esortazione postsinodale dopo il Sinodo sui giovani): nell'esortazione viene tratteggiato il **discernimento vocazionale**, ossia l'applicazione del discernimento alla scelta della propria vocazione nella vita, tema che riguarda soprattutto i giovani ma che tocca anche gli adulti. **Nell'Istrumentum Laboris** per il Sinodo si richiamava un percorso articolato sui tre momenti indicati in EG : **riconoscere** (partendo dallo sguardo e dall'ascolto, si tratta di prestare attenzione alla peculiare situazione dei giovani); **interpretare** (spiegare ciò che si è riconosciuto ricorrendo a criteri di valutazione a partire da categorie bibliche, antropologiche e teologiche per definire un quadro di riferimento); **scegliere** (scegliere la vocazione ascoltando la voce dello Spirito). Rispetto a questa impostazione Papa Francesco, sviluppando un'idea del **discernimento vocazionale per impostare la propria vita in riferimento a Dio e agli altri**:

283. *Un'espressione del discernimento è **l'impegno per riconoscere la propria vocazione**. È un compito che richiede spazi di solitudine e di silenzio, perché si tratta di una decisione molto personale che nessun altro può prendere al nostro posto.* 285. *(seguono alcune domande per orientare il discernimento)...* 286. *Queste domande devono essere poste non tanto in relazione a sé stessi e alle proprie inclinazioni, ma piuttosto in relazione agli altri, nei loro confronti, in modo tale che **il discernimento***

imposti la propria vita in riferimento agli altri. Per questo voglio ricordare qual è la grande domanda: «Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: **“Ma chi sono io?”**. Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: **“Per chi sono io?”**». Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma Lui ha voluto che tu sia anche per gli altri, e ha posto in te molte qualità, inclinazioni, doni e carismi che non sono per te, ma per gli altri.

7. Conclusioni

Ci auguriamo che queste riflessioni e i testi proposti possano essere utilizzati dagli adulti scout e dalle Comunità per sperimentare percorsi di discernimento personale e comunitario come parte integrante dell'educazione permanente. Nell'ultima parte del numero sono riportate alcune proposte in proposito. Concludiamo con **la pagina finale del libro di Enzo Bianchi sul discernimento, il relativismo e l'osservanza della legge:**

*“Esercitare il discernimento e fare spazio nella nostra coscienza a tale operazione – accogliendo così la vocazione, la chiamata del Signore-, **non significa cedere al relativismo**, come molti hanno interpretato l'uso di questo concetto nell'Amoris Laetitia. Al contrario come scriveva acutamente Andre Louf :” **se è esercitata correttamente, l'arte del discernimento spirituale si rivela infinitamente più esigente di qualsiasi legge o osservanza.** Essa mira infatti a liberare e ad ascoltare in ciascuno l'esigenza interiore che è quella dello Spirito santo , mai legata né esaurita da qualche legge o regolamento” ... Il discernimento coincide con **una radicalizzazione intelligente**, cioè con una applicazione all'oggi sempre cangiante, delle esigenze evangeliche, le quali a loro volta sono una radicalizzazione della Legge e dei Profeti secondo l'intenzione di Gesù :”Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire **ma a dare pieno compimento**(MT 5,17; cf anche 7,12; 22,40)....Rifiutare la fatica del discernimento e l'esercizio della coscienza, per vivere di conseguenza la propria chiamata, significa cadere sotto la condanna di Gesù. Cosa infatti egli rimprovera agli uomini religiosi? **Il loro nascondersi dietro alla norma imbalsamata per evitare il contatto con la realtà, con la vita.** Per i farisei, così come – oserei dire – per le persone religiose di ogni tempo, esistono i casi, normati da una legge divina, su cosa si deve fare o non si deve fare: questa legge e le pratiche che ne conseguono, vanno applicate, punto e basta! Per Gesù invece c'è sempre bisogno dell'interpretazione, del discernimento, perché una legge nella cui applicazione manchi il discernimento diventa perversa . **Ancora una volta “Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato (Mc 2, 27)”** Sì, una legge senza discernimento porta alla perversione della legge stessa **e il fondamentalismo è l'esito di una legge senza interpretazione. Il discernimento invece è ciò che***

consente alla legge di essere strumento di vita, non di morte. Il discernimento umano e cristiano è sempre finalizzato alla vita piena. Il discernimento è la risposta sempre rinnovata alla domanda: “C’è qualcuno che desidera la vita e vuole giorni per gustare il bene? (Sal 34,13). Che desidera cioè che giunga a compimento la propria vocazione umana”.



Note

Agesi, “*Il discernimento, un cammino di libertà*”, documento sul sito dell’Agesi, aprile 2017; Enzo Bianchi, “*Impariamo il discernimento, l’arte di saper scegliere la vita*” (La Repubblica, 5 settembre 2018); “*E’ il tempo del discernimento comunitario*” (Agesir, 12 settembre 2018); “*Il discernimento? E’ capire la volontà di Dio*” (Avvenire 10 ottobre 2018); Padre Giovanni Arledler s.j., “*Il discernimento spirituale. Teoria e orientamenti*” Paoline editoriale libri 1998 (poi rivisto in una dispensa del 2012); Padre Silvano Fausti s.j. “*Occasioni o tentazione? Scuola pratica per discernere e decidere*” Ancora, Milano 2005; Giuseppe Angelini, “*Le ragioni della scelta*” Qiqajon, 1997; Ignacio de Loyola, “*Esercizi spirituali*”, traduzione e introduzione di Giovanni Giudici, Oscar Mondadori, Milano 1984 (vedi anche “*Esercizi spirituali*” a cura di Tommaso Guadagno s.j., Libreria San Paolo, 2015); Padre Francesco Occhetta s.j. “*Ricostruiamo la politica. Orientarsi nel tempo dei populismi*” Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2019 (con presentazione sul Blog “*L’umano nella città*” www.francescoocchetta.it) e “*La coscienza morale e l’amore umano*” su *Civiltà Cattolica*, III, 2016, del 24 settembre 2016; Luigino Bruni “*L’ascolto diverso del cuore*” (Avvenire 16 giugno 2019); Ludwig Monti “*Le domande di Gesù*” Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2019; Maurizio Gronchi “*Il rinnovato interesse per un tema antico*” (Osservatore Romano, 13 marzo 2017); Maurizio Chiodi “*Coscienza, norma e discernimento. Le questioni morali*” Relazione su www.santuaritaliani.it 12/2017 di sintesi di “*Coscienza e norma. Quale rapporto? A partire dal cap.VIII di Amoris Laetitia*” su La Rivista del Clero italiano 98(2017) n.5 del maggio 2017 (vedi anche dello stesso autore “*Norma, coscienza e discernimento*” San Paolo, 2018). Su www.vatican.va si trovano i testi dei documenti conciliari *Gaudium et spes* e *Dignitatis Humanae*, del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1997), nonché dei seguenti documenti: *Evangelii Gaudium* (Esortazione apostolica, 24 novembre 2013); *Amoris Laetitia* (Esortazione apostolica postsinodale, 19 marzo 2016); *Gaudete et Exsultate* (Esortazione apostolica, 19 marzo 2018); *Christus Vivit* (Esortazione apostolica postsinodale, 25 marzo 2019).

“L’arte di scegliere. Il discernimento”

ANTONELLA AMICO

Enzo Bianchi è un protagonista assoluto del dibattito biblico e spirituale degli ultimi decenni: fondatore della Comunità di Bose e autore di testi, peraltro tradotti in parecchie lingue, che rendono viva e attuale la Parola. È inoltre apprezzata firma di testate come *Avvenire*, *La Stampa*, *La Repubblica*, ed è attivo e seguitissimo sui social.

Il tema del discernimento è una costante nelle sue riflessioni: altrove lo ha definito un’*“arte”* e ne ha invocato l’urgenza per ciascuno (vedi l’articolo sul tema). Con **“L’arte di scegliere. Il discernimento”** (Milano 2018, 162 pp., € 16.00) è andato più a fondo, analizzando, tra etimologie e filosofia, quello che definisce *«un’operazione che compete a ogni uomo e donna per vivere con consapevolezza, per essere responsabile, per esercitare la coscienza»* (p. 10). D’altra parte avverte che si tratta *“un itinerario che richiede l’intervento di un dono dello Spirito, di un’azione della grazia”* (p. 11), un *habitus* sempre più dismesso oggi nella vita quotidiana del Cristiano, ma al centro della vita monastica e della spiritualità ignaziana.

Il libro è composto da quattro sezioni, attraverso le quali l’autore evoca l’incidenza biblica del ruolo della scelta (*“Il discernimento nelle scritture”*), ne definisce le condizioni e le caratteristiche spirituali sia laiche sia cristiane (*“L’arte del discernere”*, *“La coscienza”*), per concludere sull’ultima parte, più intima e filosofica, sulla cosiddetta “chiamata del Signore” (*“Dalla vocazione biblica alla vocazione oggi”*).

Senza dubbio **il discernimento** (termine di cui Bianchi ricorda la pregnanza etimologica - si veda l’articolo sul tema) **appartiene alla storia dell’Uomo**: il mito greco di Ercole al bivio, invitato a scegliere tra Virtù e Voluttà, simboleggia l’universalità e l’antichità di questa esperienza umana. La **Bibbia**, fin dal racconto della Genesi, narra della dicotomia tipica della

scelta, **della lotta che l'Uomo deve affrontare per lasciarsi condurre dalla voce di Dio**, respingendo l'istinto naturale verso il male, “*accovacciato alla porta del suo cuore*” (Gen 4,7). A ciascuno di noi è data la libertà di affrontare o meno tale battaglia, che vede contrapposti il desiderio umano alla voce di Dio. Nel caso in cui decidessimo di metterci in campo, avremmo bisogno di armi e strumenti idonei al nostro cammino (la lunga ed impervia salita sulla sinistra dell'Ercole di Carracci): nel nostro zaino non dovrà dunque mancare la “*profondità del nostro cuore*”, l'esame, la conoscenza (p. 17).

Gesù stesso ha sperimentato il discernimento e invita i suoi discepoli a giudicare le vicende della vita, **osservandole “alla luce della parola di Dio”** (p. 22). L'esempio più lampante è forse Luca 12, 54-57, quando Gesù esorta a discernere “*i segni dei tempi*”, impresa dura e antica, richiamata anche nell'atto di indizione del Concilio Vaticano II: una grande sfida per ogni Cristiano!

Gli Atti degli Apostoli sono fondamentali per la definizione del discernimento comunitario. Il primo “bivio” vissuto dalla comunità

cristiana infatti è proprio quello davanti al quale si trovano **i discepoli di Cristo dopo la Pasqua**: le narrazioni di situazioni come quelle che vedono il gruppo dei Dodici ricostituirsi dopo il tradimento di Giuda con l'associazione di Mattia (At 1, 15-26), o scegliere se accogliere o meno i pagani (At 10) costituiscono dei veri e propri “*racconti fondativi*” (p. 31), paradigmi per la Chiesa di ogni tempo e ad ogni livello. Bianchi riconosce che il **discernimento comunitario è “più complesso e forse più faticoso” di quello personale** (p. 32). Queste riflessioni dovrebbero guidare ogni movimento



cattolico, il nostro in particolare, che si prefigge l'autoeducazione e, in pieno stile scout, pone particolare attenzione al senso di responsabilità. **“Il camminare insieme, la sinodalità, non è una tecnica per vivere bene insieme, ma è la condizione senza la quale lo Spirito santo non può parlare alla Chiesa”** (p. 32). Anche per questo diventa imprescindibile la responsabilità di mettersi in ascolto e trovare l'accordo della comunità.

Bianchi dedica grande attenzione anche agli scritti di **San Paolo, secondo il quale il discernimento è la condizione di ogni cristiano per conoscere la volontà di Dio**. Ogni Cristiano deve dunque esaminare se stesso, per verificare se il proprio comportamento è in linea con il Vangelo, accogliendo il dono dello Spirito. Ogni uomo che aderisce al Vangelo con umiltà e obbedienza può attuare il discernimento nella propria esistenza. Quanto al discernimento comunitario Paolo fornisce ai Tessalonicesi alcune indicazioni utili: **“Non spegnere lo Spirito che si esprime nelle assemblee in modi diversi, inediti e a volte sorprendenti; non screditare eventuali parole dette dai profeti a nome di Dio; esaminare parole e gesti per ritenere ciò che è buono e lasciar cadere tutto ciò che non è conforme alla volontà di Dio”** (p. 34).

Nel secondo capitolo, il nucleo del libro, **l'autore vuole dare dei criteri per l'esercizio del discernimento personale e comunitario**. È fondamentale in primo luogo essere consapevoli che il discernimento non è una virtù, una mera competenza, ma **“è un dono che viene dall'alto, un dono dello Spirito che si unisce al nostro spirito, e come tale va desiderato e invocato dal Cristiano”** (p. 47). Dopo aver indicato una bibliografia essenziale della tradizione biblica e teologica sul discernimento (da Origene ad Antonio e i Padri del deserto, da Giovanni Climaco a Ignazio di Loyola e, nel secolo scorso, Karl Rahner), Bianchi ci ricorda che grazie all'unzione dello Spirito noi siamo in grado di **“discernere la volontà di Dio, il suo disegno su di noi, e di conoscere il suo amore gratuito che non deve essere meritato, ma solo accolto”** (p. 49).

Alla complessa operazione di discernimento infatti sono abilitati in particolare gli ultimi, i piccoli (Matteo 11, 25-26) e **nessuno può sostituirsi alla coscienza personale del singolo**. Senza dubbio importante potrà essere la figura di un maestro (al modo in cui lo fu Socrate con la maieutica), un *in-segnante* (colui che fa segno), ma questi non dovrà mai sostituirsi nella fase della scelta o forzarne il processo. Ciò vale per il singolo, ma non solo. **Il soggetto del discernimento può essere anche la comunità ecclesiale** che deve far dialogare tutte le proprie coscienze per ottenere, anche attraverso conflitti e discussioni, una lettura condivisa. Tale dialogo deve essere l'obiettivo di **“chi è pastore alla guida del gregge”**, che non dovrà però mai ridursi

a mero “notaio delle diverse posizioni, ma dovrà articularle in una comunione plurale, di diversa legittimità”: chi è alla guida della Chiesa potrà in questo modo darle “un volto policromo e bello” (p. 56).

Sull’oggetto del discernimento, Bianchi indica tre obiettivi essenziali: **se stessi, il Bene, la volontà di Dio**. Ciascun cristiano, ciascuna comunità sono chiamati a coltivare **solitudine, silenzio, familiarità con la Parola di Dio**, per consentire allo Spirito di agire con la sua forza. “Vedere, ascoltare, pensare, esercitare i sensi a partire dal cuore” (p. 62) sarà questo il nostro allenamento, umano e spirituale, per discernere al meglio. Il capitolo sulla “coscienza”, il terzo, è definito da Bianchi “l’ultima tappa del nostro itinerario”. Quando si parla di “coscienza” ci si riferisce ad una sfera completamente umana, ad un “intricato fascio di libertà e condizionamenti” (p. 80). **La coscienza dell’uomo, “santuario in cui nascono l’impegno, la responsabilità, la decisione”** (p. 86), **può deviare dal bene** e cadere nel peccato divenendo un ostacolo pericoloso nel discernimento. Per questa ragione ciascun Cristiano dovrà badare **alla cura e all’educazione della propria coscienza**, grazie all’ascolto della Parola, al dono dello Spirito e all’*agapé*, “fine ultimo dell’esistenza cristiana” (p. 96).

Il volume si chiude con un **capitolo interamente dedicato alla vocazione**. L’esistenza stessa, la nostra vita quotidiana, è vocazione, cioè chiamata a Dio: questo è l’elemento preliminare su cui Bianchi ci invita a riflettere. **Rispondere ad una vocazione significa affrontare il più arduo dei discernimenti**, in quanto le operazioni richieste ad ogni Cristiano, ovvero conoscere, valutare, scegliere, diventano più esigenti e indispensabili. Occorre poi costantemente perseverare sulla strada intrapresa senza tradire mai se stessi e Dio.

“L’arte di scegliere” è un libro agile e dotto allo stesso tempo, che coglie l’invito di Papa Francesco che al discernimento vocazionale dei Giovani ha dedicato la XV Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi di ottobre 2018 (richiamato alle prime righe dell’introduzione). Enzo Bianchi ha il grande merito di avere rispolverato un termine forse desueto, che indica un esercizio di cui abbiamo grande bisogno in ogni fase della nostra vita spirituale e pratica: “... **quel processo che ogni essere umano deve compiere nel duro mestiere di vivere**, nelle diverse situazioni con cui si trova a confrontarsi, per fare una scelta, prendere una decisione, esprimere qui e ora un giudizio con consapevolezza” (p. 13).

Il discernimento e la virtù della prudenza

MARIA TERESA VINCI

Come ha scritto di recente il Cardinal Matteo Zuppi, la prudenza “È **una virtù decisamente poco cercata**, anzi qualche volta vista come **un rallentamento inutile**, una moderazione non necessaria che impedisce uno sviluppo completo e rapido dell’io, una sua piena manifestazione... (Matteo Zuppi, “Prudenza per cambiare l’umanità” Avvenire, 30 giugno 2018). In effetti spesso si tratta di una **virtù sottovalutata o anche denigrata** in quanto interpretata come atteggiamento pauroso e rinunciatario rispetto alla vita. Si tratta invece di **cogliere il significato più autentico nel suo legame con il discernimento**, così come viene spiegato in questo numero.

La prudenza come razionalità “pratica”

Se facciamo un passo indietro e ci accostiamo alla filosofia greca antica troviamo il concetto di **phronesis** che è stata principalmente tradotta come “saggezza” e che corrisponde **a quella particolarità del sapere, utile a orientare la scelta**, che viene distinto dalla “sofia”, dalla sapienza, che indica il possesso della perfezione spirituale teorica. Nella filosofia platonica la “phronesis” è la virtù propria dell’anima razionale. Essa dispone l’intelletto **all’analisi accorta e circostanziata del mondo reale circostante, ed esorta la ragione a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene**, scegliendo i mezzi adeguati per compierlo. Per Aristotele la phronesis è una sorta di «**saggezza pratica**», un **saper agire rettamente**, un’attitudine che «*valuta ciò che è bene per l’uomo*” ed anche «*una disposizione vera, accompagnata da ragionamento, che dirige l’agire e concerne le cose che per l’uomo sono buone e cattive*». Cicerone sarà il primo a tradurre phronesis con prudentia «*La più grande fra tutte le virtù è la sapienza, che i Greci chiamano sofia, da non confondersi con la prudenza, detta phronesis dai Greci, che io definirei la scienza delle cose che si devono cercare o fuggire.*» (De officiis).



Secondo **S. Tommaso**, l'uomo possiede due facoltà spirituali che è in grado di orientare al bene: l'intelletto (per il bene teorico) e la volontà (per il bene pratico). La scelta, sostiene Tommaso, è propria della volontà, ma **per scegliere rettamente, la volontà ha bisogno dell'intelletto che la deve "illuminare"**, giudicando ciò che va fatto e ciò che, invece, va evitato. La scelta è così un tutt'uno di intelletto e volontà. Quest'unione passa attraverso il **"giudizio pratico"**, cioè attraverso quell'attività della ragione che è in grado di mediare tra la norma generale e la conoscenza del caso particolare e **che è, appunto, la prudenza.**

La prudenza quindi come razionalità pratica che guida le nostre scelte e le

nostre azioni: come si vede c'è un rapporto stretto con il discernimento.

Se prendiamo in considerazione il **Catechismo universale della Chiesa Cattolica (CCC)** nella Parte terza, al capitolo primo, sulla Dignità della persona umana, innanzitutto troviamo la definizione di **virtù**, (CCC 1803 e seguenti) considerata come **"una disposizione abituale e ferma a fare il bene"**... *"Le virtù umane sono attitudini ferme, disposizioni stabili, perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e guidano la nostra condotta secondo la ragione e la fede...."*. Sul tema in generale delle virtù si tornerà su prossimi numeri di Argomenti. Nel Catechismo si prosegue con la definizione delle virtù umane: fra di esse, quattro si considerano "cardine", per questo sono dette "cardinali": **la prudenza, la giustizia, la forza e la temperanza.** Ci soffermiamo ora soltanto sulla **Prudenza**: essa è definita (CCC 1806) **"la virtù che dispone**

la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo. L'uomo «accorto controlla i suoi passi» (Prv 14,15). « Siate moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera » (1 Pt 4,7)». Riprendendo quanto detto da S.Tommaso così prosegue il paragrafo 1806: "...La prudenza è la « retta norma dell'azione », scrive san Tommaso sulla scia di Aristotele. Essa non si confonde con la timidezza o la paura, né con la doppiezza o la dissimulazione. È detta « auriga virtutum – cocchiere delle virtù »: essa dirige le altre virtù indicando loro regola e misura. È la prudenza che guida immediatamente il giudizio di coscienza. L'uomo prudente decide e ordina la propria condotta seguendo questo giudizio. Grazie alla virtù della prudenza applichiamo i principi morali ai casi particolari senza sbagliare e superiamo i dubbi sul bene da compiere e sul male da evitare.....".

La prudenza, quindi riprendendo e sviluppando i temi contenuti nell'antichità e nell'età medioevale **è la virtù di chi applica costantemente il discernimento per orientare la sua azione e quindi le sue scelte e la sua vita morale** con tutto ciò che il discernimento comporta (analisi /interpretazione della norma morale e della situazione concreta, ricerca della volontà di Dio come "bene possibile" e a me richiesto).

La prudenza in concreto

Proviamo ora ad **esaminare la prudenza in concreto**:

- Partiamo dal Vangelo: **chi è che possiede la prudenza? Per esempio le cinque vergini sagge** (prudenti), perché si sono procurate una quantità di olio equipollente all'importanza dello scopo: c'era un matrimonio, si doveva aspettare e non si sapeva per quanto tempo, meglio prendere tanto olio.... **Prudente è l'uomo che costruisce la sua casa sulla roccia**, cioè non costruisce basandosi solo sui periodi di quiete, ma calcola le possibili crisi che si potranno verificare. Così uno costruisce un matrimonio non in vista di quando tutto va bene, ma di quando le cose diventeranno difficili, allora lo costruisce da prudente;
- Ma come è fatta la prudenza in sé, **di cosa è composta?** Prima di tutto è fatta di **memoria**, uno deve ricordarsi degli errori compiuti così come delle cose fatte bene, altrimenti non ha un bagaglio, ricomincia ogni giorno daccapo. In secondo luogo è fatta di **lettura attenta del presente**, scrutando ciò che viene dopo (**pro videre**), scrutando oltre le cose. È fatta di **calma**. La fretta e la prudenza non vanno d'accordo, e non perché la prudenza sia quella cosa un po' da codardi ma perché nella fretta, normalmente, non si considerano tutti gli elementi, mentre ci si richiede



docilità ad apprendere.. Insomma, fondamentalmente, **la prudenza è quell'attitudine per cui una persona fissa lo sguardo nell'esito degli atti, delle cose**; è acquisire una **visione di lungo periodo**. La parola greca che noi traduciamo con prudente, vuole dire **avveduto; il prudente è uno che ha gli occhi aperti**. La prudenza è guidata **dal buon consiglio, dal buon senso pratico, dalla memo-**

ria dell'ordinarietà. Dobbiamo chiederci: *“Ma di solito, le cose come vanno?”*. C'è un ordinario, le cose hanno un loro andare che normalmente viene rispettato. Le eccezioni bisogna riconoscerle come tali, ma **occorre avere ben presente come le cose vanno ordinariamente, di solito**;

- Nel suo articolo su Avvenire il Cardinal Zuppi richiama altre due caratteristiche della prudenza : **il senso di responsabilità e la differenza tra semplicità evangelica e ingenuità**: *“La prudenza è senso di responsabilità, è agire facendosi carico delle proprie azioni perché un uomo prudente non gioca né con la propria vita né con quella degli altri, ne conosce il valore, sa che il tempo perduto non torna, che le occasioni mancate non si ripresentano, che le parole non dette sono molto amare e quelle dette male producono dolore profondissimo....La semplicità senza la prudenza ci espone alla disillusione, al credere di avere sbagliato tutto quando sperimentiamo la cattiveria del male. Quanto facilmente passiamo dall'ingenuità dell'amore al cinismo, induriti o avari perché non siamo stati furbi come serpenti. Unire questa ingenuità con una conoscenza non cinica ma concreta è la prudenza evangelica. Non è sbagliato fermarsi, sapere dire dei no, calcolare, conoscere. E semplicità non è soltanto dire sì! Quando la semplicità si riduce a buonismo offriamo spazio e argomenti al suo contrario, cioè a furbi che pensano di essere realisti, ma in realtà non sanno più volere bene e vedono solo la loro convenienza”*;
- Perché **davanti a una persona prudente noi a volte diventiamo diffidenti?** Come se la prudenza fosse la maschera di un'intenzione diversa? Per superare tale diffidenza è importante **purificare le virtù cardinali dalle mistificazioni di cui sono state vittime**. Erroneamente, spesso si crede che i sinonimi di prudenza siano circospezione, diplomazia, se non addirittura dissimulazione, timidezza, paura. Si tratta invece di una

- virtù bella dell'uomo; è **l'arte di sapersi prendere quello che vale di più**. La prudenza ci fa raggiungere gli obiettivi che valgono nella vita;
- **Come si sviluppa la prudenza?** Riflettendo, considerando i pro e i contro, perseverando nelle cose che si sanno buone. Preferendo la semplicità alla complicazione. Vivendo giorno per giorno, badando al rapporto con Dio e facendosi prendere poco dalle ansie di scopi secondi, riferendosi quindi al fine e cristallizzando i punti che non sono trattabili.

La prudenza è in sostanza **assimilabile alla capacità di discernimento come arte della scelta, è la via per decidere in modo illuminato**. L'economista **Stefano Zamagni** ha recentemente interpretato l'idea di prudenza in un libro (Stefano Zamagni, *"Prudenza"*, Il Mulino, 2019, come *"saggezza, capacità di governare le passioni e di orientare l'azione al perseguimento di un bene comune di tipo universale"*... Riferendosi poi all'economia dominante afferma *"..Il pensiero economico dominante concepisce erroneamente la prudenza solo come avversione al rischio; mentre in realtà il problema è vedere al di là dei vantaggi a breve termine e agire secondo una visione di lungo periodo. Ecco allora che la vera sfida è trasferire il principio di prudenza alla sfera collettiva e farlo vivere all'interno del disegno delle istituzioni e dei sistemi di governance delle imprese"*.



Il Masci nasce con un VICS

VICS: Videat intellectus, conscientia sentiat

MASSIMILIANO COSTA,
Presidente Nazionale

Credo che non molti nel Movimento sappiano che **il discernimento ha una lunga storia per gli adulti scout, una storia che risale al nostro fondatore Mario Mazza**. E' una storia che occorre raccontare.

Dopo la ripresa dello scautismo cattolico al termine della seconda guerra mondiale, l'esperienza di chi aveva guidato l'Asci prima dello scioglimento da

parte del fascismo risulta molto utile per riallacciare sia i rapporti interni sia quelli con le associazioni straniere, ma piano piano **nuove generazioni di capi crescono e rimpiazzano i "vecchi scout"** che nella associazione giovanile *"non riescono più a reggere il peso delle nuove responsabilità, e non tanto per incapacità, quanto per condizioni di famiglia, necessità di lavoro, ecc."* (Carlo Ceschi, assemblea nazionale Asci 1950). Già dal 1943 Mario Mazza fonda le prime Compagnie dei Cavalieri di San Giorgio, riconosciuti dall'Asci nelle Norme direttive del 1945 quale la quarta branca, dediti all'aiuto delle branche giovanili e alla ricerca di un senso più maturo per vivere i valori scout. Ma la vera coscienza che può esistere uno scautismo per adulti si ha certamente dopo la conferenza internazionale di Montreux del 1949 quando Mazza relaziona *"... è ormai evidente che i*



valori ai quali si deve la validità dello scautismo per i giovani, conservano tutta la loro validità per gli uomini e le donne oramai slanciati nella vita, e che perciò è **necessario trovare mezzi e forme che consentano agli adulti di praticare uno scautismo corrispondente alle loro necessità di vita**".

Lo scautismo legato al momento dell'età adulta in Italia si orienta verso il **personalismo comunitario di Mounier**, di cui la linea franco belga (*Scoutisme: Route de Liberté*) ne interpreta bene lo spirito, e Mazza con altri capi hanno avuto modo di approfondire di persona al Jamboree di Moisson nel 1947. Ma lo spirito e l'indirizzo per gli adulti, che di lì a qualche anno formeranno il Masci, deve essere interpretato non solo nell'adesione ai valori ma anche **con azioni pratiche e realizzazioni concrete riconoscibili**. Mario Mazza, Magister nazionale dei Cavalieri di San Giorgio, nel 1950 esprime questo sentire con il motto **VICS- videat intellectus, conscientia sentiat**, che possiamo tradurre **"l'intelletto constati, la coscienza interpreti"**. Il motto riassume sinteticamente l'idea di **un cammino di discernimento che ogni adulto scout deve seguire**, soprattutto in un mondo sempre più difficile da vivere ed accettare, che lasciava già intravedere tutte le storture che viviamo noi oggi.

Mazza stesso lancia così su Vita Nova (1950), la rivista dei Cavalieri di San Giorgio, il motto: *"Ecco un motto che mi pare possa convenire tanto all'attuale nostro momento di ripresa, quanto a quel deliberato proposito di lavorare per l'avvento di un nuovo umanesimo, che caratterizza il movimento degli Old Scout in molti Paesi. Alla base del disagio in cui viviamo, si trova infatti una strana cecità dell'intelligenza ed una dolorosa, ma crescente insensibilità della*

coscienza. In un modo sempre più glorioso di scoperte e conquiste, sempre più ricco di forze e di mezzi dovuti all'instancabile lavoro dell'ingegno umano, fa stranissimo contrasto l'insipienza con la quale le moltiplicate potenze vengono messe a servizio dell'egoismo, dell'ingiustizia, e della superbia di dominio dei pochi sui molti. Come mai l'intelligenza non vede i pericoli di questo cattivo uso dei suoi mezzi più preziosi?"

La riflessione sulla realtà ed il confronto con i cambiamenti in atto portano Mazza a considerazioni difficili sul momento presente: paura della guerra, la terra sempre più piccola *"quasi un appartamento"*, la evidente disparità tra le nazioni ricche e quelle povere, la fragilità dell'uomo e dei suoi valori creduti per secoli e ora messi in discussione, **le coscienze addormentate e la sensibilità morale che va scomparendo**. Lui è convinto che sia necessario non lasciarsi sopraffare fatalisticamente dagli avvenimenti ma reagire, perché l'adulto scout può migliorare il futuro dell'intera umanità ma deve avere il coraggio dell'andar contro corrente!

*"Ora quel videat e quel sentiat del nostro motto sono forme verbali esortative, ma che debbono diventare imperative, quando si tratta di sollecitare le potenze più intime dell'essere. Noi possiamo esortarci a vicenda, ma questo a niente varrà finché l'esortazione non si trasformi in comandi del tutto personali: **bisogna che io apra gli occhi per vedere; bisogna che io adoperi tutta la mia intelligenza per discernere il mio cammino; bisogna che io conservi e restituisca alla mia coscienza tutta la sua sensibilità** per essere capace di tener salde le leve di comando dei motori che dipendono da me: me stesso, prima, poi la mia famiglia, e il mio lavoro nella collettività"*.

Nella lotta alla cecità dell'intelligenza e alla insensibilità della coscienza, nell'esortazione ad aprire gli occhi per vedere



e ad adoperare l'intelligenza per discernere il mio cammino **c'è una precisa indicazione verso la pratica del discernimento spirituale e del discernimento dei segni dei tempi** così come sono spiegati in questo numero. Il discernimento non è estraneo alla storia del Masci ma anzi la attraversa fin dall'inizio. Mi auguro che questo messaggio di Mario Mazza sia meditato, raccolto e messo in pratica riattualizzandolo dalle Comunità Masci



Il discernimento è saggezza, è cercare il disegno di Dio

GUALTIERO ZANOLINI

«Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te»... «...si domandava che senso avesse un saluto come questo»... «Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.»... «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?»... «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra.»... nulla è impossibile a Dio»... «Eccomi avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1, 26-38).

Luca, l'evangelista tra gli altri, narra l'incredibile che si realizza in una persona, in una donna, Maria. L'inimmaginabile, il contro-natura e contro-ragione. Apparente follia alla quale lei reagisce con un *“Come è possibile?”* e l'angelo le *“spiega”* con un *“lo Spirito scenderà su di te”* e racconta il precedente di Elisabetta. Maria sa quel che prova e sceglie quello che considera il *“disegno di Dio”* su di lei. **Lei discerne con il dono della Grazia.**

E' follia? **Abbiamo mai pensato che scegliere e discernere siano un dono della fede in Dio e della libertà che egli ci lascia?** Quante volte abbiamo rifiutato il dono? Io sì, e ammiro Maria e quanti come lei hanno qualcosa nella loro vita che segnala un segno di Grazia ricevuta. Quante volte abbiamo ripetuto senza attenzione, *“Ave Maria, piena di grazia...”*. Ecco questa è la Grazia che Dio ci dona e che dobbiamo saper chiedere. E' questo il senso del *“sia fatta la tua volontà...”* del Padre nostro che Gesù ci lascia.



Ma è tutto qui? **Dov'è il nostro ruolo nello scegliere?** Siamo protagonisti o no delle nostre scelte? Siamo liberi o no? Quanto pensiero, inchiostro e parole abbiamo utilizzato su questa dimensione!

Il Vangelo, che è dei semplici e non dei teologi, risponde appunto *in modo semplice*. Il discernimento di Maria e Giuseppe era frutto di coercizione? Gesù era schiavo di una ideologia, non era libero di scegliere? L'unico umanissimo dubbio egli lo esprime sulla croce: è l'unica sua domanda al Padre sulla chiarezza del compimento del suo disegno. «*Eh, Eh, lamà sabactàni?*» «*Perché mi hai abbandonato?*». Dubbio senza soluzione e risposta: lì si compie la Sua volontà. Punto.

Certo il nostro discernimento, quello adulto, diremmo oggi, è generalmente **il prodotto di un'osservazione penetrante, di uno sguardo attento ed esperto** che rende possibile scoprire la realtà di una situazione o le intenzioni di una persona, per agire di conseguenza. Parliamo oggi della ricerca del *sensu* di ciò che accade e che ci accade. In pratica allora oggi, forse più di ieri, **il discernimento, deve essere associato alla saggezza**. Nel libro dei Proverbi 8:12 leggiamo: «*Io, saggezza, ho la mia casa per il discernimento e ho la scienza della riflessione*». A qualsiasi età ed

in qualsiasi momento è possibile uscire dall'immaturità e diventare adulti.

Se l'infanzia e la gioventù sono le età dell'esperienza, **l'età adulta dovrebbe rappresentare il momento delle scelte e delle realizzazioni** e la vecchiaia la sintesi ed il riepilogo nella consegna della maturazione. Ma **non tutta la musica della vita si scrive all'interno dei pentagrammi conosciuti**. Una crescita armoniosa e solida è frutto di un senso appropriato che ognuno dà alle scelte che compie e alle cose impreviste che accadono. Ma, come affermava qualcuno molto esperto, *nulla accade per caso!* **L'interrogazione sul significato (o senso degli accadimenti) nella vita, in ogni momento, è legato ad una formazione precisa**, ad una educazione e prassi che passa attraverso la conoscenza progressiva di se stessi e degli altri e ad un corretto rapporto con chi ci garantisce nella Fede.

Il discernimento giovanile e adulto non è quindi, come spesso vogliono farci credere, soltanto un problema morale o etico. E' inevitabile che a fronte di una discussione su questi temi si entri nella dimensione di scelte personali effettuate, a volte poco

comprensibili e fuori dagli schemi, cosiddetti, della prassi e tradizione. Se l'obiettivo fosse il giudizio sulle scelte effettuate, la strada sarebbe questa, ma se l'obiettivo è la comprensione, condivisione e misericordia, **la strada non può che essere che quella della ricerca del disegno di Dio in ogni donna e uomo**: perché tutti, in un modo o nell'altro, partecipiamo fin d'ora alla costruzione del Regno...anche i nostri errori e peccati. Il tema non è la giustificazione, ma quello della comprensione e misericordia.

“L'età adulta del mondo”, dice Bonhoeffer, “non è più oggi un problema di polemica e apologetica...noi crediamo che questa età, che è la nostra, sollecita il nostro discernimento spirituale piuttosto che la nostra aggressività dogmatica o la nostra propria giustificazione ecclesiastica. Nostro compito è proclamare il vangelo, e noi dobbiamo proclamarlo esercitando il nostro personale discernimento”. La lettura della nostra vita, delle nostre scelte e del nostro mondo, per noi cristiani passa soltanto attraverso il Vangelo di Cristo, la sua Persona. Pascal diceva *conoscere*, Bonhoeffer diceva *comprendere* e noi diciamo *discernere* il mondo, i valori nella nostra vita a partire dal Vangelo e da Gesù Cristo. La Preghiera è l'unico strumento. **Saper vivere e discernere non per Dio, ma con Dio.**



Il discernimento in cinque momenti

ALBERTO ALBERTINI

Come si è già ricordato in questo numero “discernere” vuol dire **distinguere tra ciò** che conduce, oppure allontana da quello che cerco; far venire alla luce ciò che è vero, giusto, buono, bello, ecc. Il **contrario è “caos”, confusione**, è diabolico; crea pericolo e quindi inquietudine e paura. Il discernimento fa la persona matura, aiuta a entrare nella sostanza delle cose, a superare crisi, ad affrontare decisioni importanti. Al giorno d'oggi anche **questa parola è diventata ambigua**; discernere è un'attività problematica, data la disinvoltura con cui si mescola vero-falso, buono-cattivo, vincente o perdente nella vita.

Condizione indispensabile per il discernimento è la “libertà interiore”, che si costruisce attraverso un cammino, un “*esplorare*”, un esodo; un esercitarsi, da cui prendono nome gli **Esercizi spirituali** propriamente detti, di S. Ignazio, i quali hanno lo scopo di precisare la meta ed i passi idonei per raggiungerla. Il discernimento è quindi **un'esperienza chiaramente distinta da altri momenti spirituali della vita**, personale o di gruppo. Richiede un ambiente che favorisca la pace e la disponibilità a lasciarsi illuminare e guidare. **Non è** un lavoro psicologico, uno studio, una preghiera guidata; non si mescola con altre attività e interessi.

Si possono distinguere **cinque momenti**: ambientazione (pacificazione) - che cosa cerco? - lavoro individuale

(alla luce della “*parola del Signore*”, scelta)
- condivisione (con la guida o il gruppo)
- applicazione allo scopo previsto.

È quindi **un’esperienza da fare in silenzio e solitudine**; eventuali chiarimenti vengono rivolti alla guida. **Protagonista è il cuore e lo Spirito santo**, il quale aspetta che io mi apra alla Sua luce, nell’ascolto disarmato e nella preghiera. È importante **avere una buona guida**, esperta in discernimento, la quale enuclea alcune domande (che cosa cerco?), già precisate, insieme, precedentemente e regola il tempo a disposizione. È necessario **chiarire che cosa cerco**, poiché è qui che avviene il discernimento. L’attenzione può rivolgersi a questo o a quel particolare della mia vita personale, ad esempio alla mia famiglia, o al mio lavoro, o alla mia Comunità, ecc. Può coinvolgere, invece, l’insieme dei membri della mia famiglia, ecc.; oppure, come nel momento attuale del Masci, può riguardare il nuovo Patto Comunitario e lo Statuto, l’impegno nei prossimi anni, i loro contenuti, lo scopo e il mio coinvolgimento.

Conferma del buon lavoro fatto **è la soddisfazione per la luce ottenuta**, per il **coraggio** impiegato per uscire da una situazione di chiusura o di crisi, per **il desiderio di lavorare insieme**. In occasione di un convegno si può destinare un tempo determinato, distinto dal resto dei lavori. L’ostacolo può derivare dal pregiudizio, dallo spirito di critica, dal voler difendere il proprio punto di vista.

In varie occasioni, **in questi ultimi anni, il Masci ha avvertito la necessità di rinnovamento e di discernimento**, per dare risposte adeguate alle attese di un mondo che non concede rinunce o ripiegamenti; dalla famiglia, alla società, alla Chiesa. Questo è stato avvertito in modo chiaro

a Loreto, nel Grande giubileo, nel costruire il Patto comunitario, orientato verso tutti gli eventi successivi dal Sinodo dei Magister I, nonché il prossimo Sinodo dove il Masci intende impegnarsi in vista delle sfide oggi imminenti, consapevole della ricca seminazione cresciuta ed ormai giunta a maturazione. Sarebbe auspicabile **se in seno stesso del Masci venissero a formarsi delle guide**, esperte in discernimento, attraverso l’esperienza degli Esercizi spirituali originari, disposte a offrire il loro servizio là dove, in Comunità, regioni o convegni, fossero invitate per questo lavoro indispensabile.

Può essere utile riflettere sulla abbondante introduzione che il **P. Silvano Fausti** premette al suo libro: **“Occasione o tentazione - Arte di discernere e decidere”** (Ed. Ancora, Milano). Ora ci attende la parola “*verità*”, maturata nel discernimento, la quale, nonostante il suo ambito assai esteso, vuole però offrire un concreto contributo nell’attuale cammino del Masci stesso.



Educhiamo al discernimento come esercizio costante

LAURA CRIMENI
Consigliere Nazionale

Molto spesso mi torna in mente, specialmente nei momenti di sconforto, la preghiera dell'AS " *Fa, o Signore, che ogni giorno della mia vita sia un passo nuovo sulla strada su cui Tu mi chiami. Che io ascolti ed esplori fedelmente la Tua Parola: **mi aiuterà a distinguere il bene dal male, a leggere i segni dei tempi e mi darà luce sempre nuova nelle stagioni del mio pellegrinaggio....*** ".

Perché è proprio quando ci sentiamo inquieti, **quando ci sembra che ci sia il vuoto attorno a noi, quello è il momento del discernimento**, ossia quella facoltà che smuove tutto il nostro sentire, per orientarci a trovare la giusta via. Non è una dinamica sporadica ma un continuo mettersi in relazione con se stessi, Dio e la realtà. È un esercizio costante.

Attraverso la vita del movimento ho avuto la possibilità di conoscere, in un seminario sulla famiglia, alle Tremiti, padre Cupia. Da quel momento ho intrapreso un percorso di studi, che mi ha permesso di conoscere meglio me stessa e l'altro, di valutare le situazioni nel qui e ora. Quando iniziai pensavo di dovermi educare meglio per poter dare aiuto alle persone. **Nel corso del tempo ho imparato che nulla accade per caso, ma ha un significato ben preciso**, forse non si comprenderà nell'immediatezza, ma **leggendo i segni dei tempi si po-**

trà capire il perché delle cose.

Non è facile fare discernimento, mettersi in discussione e dover tagliare qualcosa. **Chi attua il discernimento non lo fa solo per se stesso ma riguarda anche il bene comune.** Il discernimento porta ad avere **un occhio vigile, un ascolto attento**, a saper dare la risposta giusta al momento giusto, a saper mettere da parte l'interesse proprio a favore del bene collettivo. **Il Movimento può essere un buon volano per educare al discernimento.** Gli AS che non si scandalizzano, che riescono ad ascoltare attentamente senza sostituirsi all'interlocutore, che sanno riformulare quanto ascoltato senza interpretazione e condurre l'interlocutore o gli interlocutori a trovare la strada migliore, per loro, da percorrere, stando a fianco dando sostegno nelle cadute, ritengo che, potrebbero essere buoni educatori al discernimento.

Per tutto questo **abbiamo uno strumento importante che è la Parola** che dovremmo abitare e vivere.



Itinerari per educare e per educarsi al discernimento nelle Comunità Masci

DON GUIDO LUCCHIARI
E LA REDAZIONE

In primo luogo vorremmo sottolineare alcuni aspetti di quanto finora trattato:

- per un cristiano, **il metodo del discernimento** non si riduce alla semplice applicazione di una metodologia umana o anche ad una doverosa valutazione morale di scelte concrete, ma significa **dare una vera forza di santità alla propria vita**, in quanto *“il discernimento è una virtù che rende virtù ogni nostra scelta di vita”*;
- il discernimento è come l'occhio o la lampada dell'anima che ci spinge a guardare e ad andare avanti nella direzione indicataci dallo Spirito del Risorto. **Il vero discernimento è quello che si esercita con il dono che viene dallo Spirito** e fa mettere in gioco la libertà, la disponibilità e l'intelligenza per scorgere nella nostra vita e nelle vicende che ci circondano i segni della presenza di Dio;
- non c'è discernimento vero **senza aver prima purificato la mente e il cuore** per poter ragionare liberamente e **cogliere, dal confronto con la Parola di Dio e dall'agire di Gesù, le coordinate significative** che possono contribuire alla soluzione dei problemi sociali o ecclesiali che ci interpellano direttamente.

Papa Francesco ha insistito, in più occasioni, nel dire che anche **la Chie-**

sa oggi ha un urgente bisogno di crescere nella capacità di discernimento: quest'appello riguarda tutti i cristiani e quindi anche noi adulti scout siamo chiamati a discernere la voce dello Spirito da altri richiami e decidere quali risposte dare e su quali progetti di intervento sociale o ecclesiale impegnarci.

Abbiamo quindi provato ad individuare alcuni itinerari ed esperienze in Comunità per aiutarci a sviluppare l'esercizio del discernimento che vi proponiamo:

1. Sviluppare le capacità di introspezione per il proprio discernimento spirituale

- esperienze di silenzio e di deserto che aiutano il raccoglimento e l'esame di coscienza personale con verifica di Comunità ; meditazione di testi biblici sul raccoglimento e l'esame di coscienza;
- incontri con Comunità religiose che praticano il silenzio, il deserto, la meditazione ed eventualmente fare una volta di Comunità gli esercizi spirituali insieme ad una comunità religiosa o animati da un religioso.

2. Sviluppare la capacità di vedere (e non solo di guardare frettolosamente) e di ascoltare (e non solo di sentire distrattamente)

- esperienze di incontro con soggetti o realtà sociali e territoriali e quindi verifica attenta in Comunità confrontando ciò che ciascuno ha visto e ascoltato;
- inchiesta di Comunità su fatti o situazioni del proprio territorio (non solo dati su web ma anche vedere concretamente e ascoltare direttamente i soggetti coinvolti);



- riflessione sui brani del Vangelo dove Gesù richiama religiosi o discepoli a vedere ed ascoltare e anche su altri brani della Scrittura relativi all'importanza della visione e dell'ascolto.

3. Sviluppare – dopo aver veduto e ascoltato – la capacità di distinguere/discernere i segni dei tempi

- scegliere di Comunità un tema/un fatto/ un evento e analizzarlo a fondo dopo aver veduto/ascoltato realtà e testimoni, raccogliendo ed esaminando tutti i documenti disponibili, ascoltando persone/gruppi/esperti di diversa opinione e alla fine confrontarsi sulle possibili scelte;
- sul tema/fatto/evento di cui sopra preparare un processo, anche pubblico, con accusa, difesa e giuria;
- riflessione sui passi del Vangelo nei quali Gesù critica discepoli e religiosi dicendo “Non capite...possibile che non capite...”.

4. Sviluppare la capacità, alla fine del discernimento, di scegliere insieme con ponderazione e coraggio

- confronto in Comunità dopo silenzio e meditazione sulla capacità di scegliere, su alcune scelte fatte e su come ci si è arrivati;
- riflettere in Comunità su figure e personaggi che hanno fatto scelte allo stesso tempo ponderate e coraggiose (vedi Box);
- riflettere in Comunità sulle scelte di Gesù;
- una scelta ponderata e coraggiosa di Comunità : assumerla e raccontarla.

5. Sviluppare il discernimento comunitario nella propria Chiesa locale

- sollecitare e impegnarsi in un percorso di dialogo con tutte le realtà ecclesiali, di confronto e di costruzione insieme al Parroco/Vescovo delle scelte pastorali e di scelte di proposta al mondo politico e sociale;
- impegnarsi insieme ad altri in un percorso di visita e di ascolto del territorio e dei soggetti che ci vivono ed operano;
- confrontarsi nella Chiesa locale anche con momenti dedicati al silenzio, all'ascolto della Parola, alla meditazione.

Le “scelte difficili” in campo politico

Un percorso di approfondimento e riflessione in Comunità

MATTEO CAPORALE

Per favorire la riflessione e il dibattito in Comunità sul tema del discernimento applicato alle scelte in ambito politico, economico e sociale, potrebbe essere utile un percorso di approfondimento basato su **figure storiche significative**, che a un certo punto della loro esistenza si sono trovate davanti ad una **“scelta difficile”**: la risposta che ciascuno di loro ha dato, a valle del proprio personale percorso di discernimento, si è rivelata poi un contributo decisivo alla salvezza o allo sviluppo delle rispettive comunità. L'idea è quella di percorrere i momenti decisivi della vita di **Winston Churchill, Martin Luther King, Nelson Mandela e Gandhi** attraverso la visione collettiva di **quattro film** la cui narrazione si concentra su momenti **“di svolta”** nella vita e nell'azione pubblica dei loro protagonisti:

- **L'ora più buia** (2017) - Racconta i giorni convulsi della decisione britannica di entrare in guerra nel 1940 contro la Germania nazista, attraverso l'ascesa di Winston Churchill all'incarico di Primo Ministro. La determinazione del nuovo capo dell'esecutivo sarà decisiva per scuotere l'establishment britannico dalla politica di *appeasement* tenuta fino a quel momento nei confronti delle conquiste militari di Hitler. Memorabile la scena in cui Churchill prende per la prima volta la metropolitana e lì *“ascolta”* la determinazione del popolo britannico, per portarla poi nel famoso discorso di insediamento ai Comuni, in cui prometterà *“sangue, fatica, lacrime e sudore”* come unica strada per la vittoria contro il nazismo.



- **Selma - La strada per la libertà** (2014) - Alabama, 1965. Un gruppo di attivisti, guidato da Martin Luther King, decide di iniziare dalla cittadina di Selma la marcia nonviolenta per i diritti civili delle persone di colore, fronteggiando la repressione delle autorità locali e le provocazioni violente delle organizzazioni razziste. Il film dedica ampio spazio al travaglio personale del reverendo King, stretto fra la fiducia nelle prime azioni del governo federale e la necessità di progredire nella lotta, in particolare negli Stati del Sud, anche mettendo in pericolo sé stesso e la propria famiglia.



- **Invictus - L'invincibile** (2009) - Nelson Mandela, dopo decenni di prigione e di lotta politica, è ormai Presidente di un Sudafrica non più sotto il giogo dell'*apartheid*. La sua principale missione è quella di riconciliare il Paese, ma questo processo è ancora molto difficile, sia dal lato della minoranza bianca sia da quello della maggioranza nera. Sceglie allora, in occasione della Coppa del Mondo di rugby del 1995, ospitata dal Sudafrica, di puntare tutto sulla propria nazionale, composta quasi esclusivamente da bianchi ed uno dei simboli del passato regime. Sospinta dal sostegno del Presidente nero e dal crescente entusiasmo popolare, la squadra riuscirà a vincere i mondiali e riunire per la prima volta la Nazione.



- **Gandhi** (1982) - Pellicola ormai classica sul padre dell'indipendenza indiana, dalla gioventù in Sudafrica, in cui esercita la professione di avvocato e organizza le prime proteste pacifiche contro la discriminazione ai danni dei sudditi non europei dell'Impero britannico, fino alla morte, per mano di un estremista indù. Grande enfasi è data al progressivo sviluppo del *satyagraha*, basato sulla disobbedienza civile e la nonviolenza, che culminerà con la Marcia del Sale del 1930, e al rapporto (di contrasto ma anche di dialogo) fra Gandhi e le autorità britanniche, inclusa la famiglia reale, nonché all'impegno del *Mahatma* nel contenere il conflitto fra indù e musulmani, che sarà poi alla base del suo assassinio.



Alla visione collettiva di questi (ed altri) film sarà importante far seguire **momenti di condivisione e di riflessione comunitaria**, nei quali mettere in luce le differenti modalità (anche in base ai diversi contesti culturali e storici e alle differenti condizioni personali, familiari e sociali) con la quale **i vari protagonisti hanno saputo leggere i segni dei tempi e da questi discernere**, nella propria coscienza, la giusta decisione, che spesso è stata la più lontana dal “*comune sentire*” del loro tempo.

